

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

749.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	94103	Disegno di legge di conversione:	
Missioni vevoli nella seduta del 20 gennaio 1992	94148	(Annunzio della presentazione).	94145
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa	94103	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i> del regolamento).	94146
Disegni di legge:		(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge).	94148
(Approvazione in Commissione).	94149	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	94103	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazio-	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94103		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94104		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

	PAG.		PAG.
ni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 (6196).		altri; MANCINO ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore BOATO: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (<i>approvato, in un testo unificato, dal Senato</i>) (5036).	
PRESIDENTE	94104, 94106, 94112, 94113	PRESIDENTE	94120, 94121, 94126, 94132, 94135, 94138, 94141, 94144, 94145
FERRARI WILMO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	94104, 94112	BOTTA GIUSEPPE (gruppo DC)	94138
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94106	CEDERNA ANTONIO (gruppo sinistra indipendente)	94132
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	94106	D'AMELIO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	94121, 94144
Disegno di legge di conversione (Discussione):		D'ANGELO GUIDO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	94121
Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti (6257).		SAPIO FRANCESCO (gruppo comunista-PDS)	94121
PRESIDENTE	94113, 94115, 94117, 94119, 94120	SCALIA MASSIMO (gruppo verde)	94126
FERRARI WILMO (gruppo DC)	94117	TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94135
PIRO FRANCO (gruppo misto) <i>Relatore</i>	94113	Interpellanza e interrogazioni:	
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	94117, 94119	(Annunzio)	94151
Proposte di legge:		Commissione parlamentare d'inchiesta:	
(Annunzio)	94148	(Trasmissione di una relazione)	94150
(Approvazione in Commissione)	94149	Corte dei conti:	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	94149	(Trasmissione di documenti)	94150
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	94149	Richiesta ministeriale di parere parlamentare.	94150
(Trasmissione dal Senato)	94148	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.	94151
Progetto di legge (Discussione):		Risposte scritte ad interrogazioni:	
S. 492-799-823-831-1018-1947-2102. — Senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed		(Annunzio)	94151
		Ordine del giorno della seduta di domani.	94146

La seduta comincia alle 16.5.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Boniver, d'Aquino e Rodotà sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tre, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IX Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 17 febbraio 1982, n. 41, concernente il piano per la razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (6254) *(con parere della I,*

della V, della VI, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione).

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2046. — «Disposizioni in materia di assegno speciale della Cassa ufficiali dell'Esercito» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (4786).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta del 17 gennaio scorso, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Ambiente):

PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI DEPUTATI BOTTA ed altri; FERRARINI ed altri; FERRARINI ed altri; BULLERI ed altri; SAPIO ed altri; FERRARINI ed altri e SOLAROLI ed altri e DISEGNO DI LEGGE: «Norme per l'edilizia residenziale pubblica» (già approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (330 - 1040 - 1041 - 1371 - 1372 - 2273 - 3045 - 3097-B) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 17 gennaio scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1946. — «Concessione di un contributo alla Università di Padova per la ristrutturazione dell'edificio in Bressanone» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4840).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Interventi per la realizzazione di opere di rilevanza nazionale nel settore della irrigazione, nonché per la concessione di mutui integrativi a tasso agevolato per operazioni

di investimenti a sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale» (5950).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643 (6196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643.

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 396 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 6196.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22 dicembre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Wilmo Ferrari ha facoltà di svolgere la sua relazione.

WILMO FERRARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresen-

tante del Governo, il decreto-legge n. 299 del 1991 si era prestato a notevoli critiche, sia per il contenuto (quantificazione del gettito, questione dell'anticipazione dei nuovi estimi catastali ed altri problemi di grande rilievo) sia per l'iter d'approvazione, avvenuto alla Camera con un voto di fiducia.

Il decreto-legge n. 396 del 1991, oggi al nostro esame, ha recepito le più rilevanti preoccupazioni di un'ampia maggioranza parlamentare, favorevole a delineare un profilo più tenuto del prelievo fiscale. Illustrerò le principali innovazioni introdotte, a termine scaduto — 20 dicembre 1991 — per le dichiarazioni.

Il decreto-legge n. 396 del 1991 aggiunge, rispetto a quanto previsto dal precedente decreto-legge n. 299 del 1991, convertito con modificazioni dalla legge n. 363 del 1991, un ulteriore caso di esclusione oggettiva dall'INVIM straordinaria, relativamente agli immobili a destinazione speciale (gruppo D) e a destinazione particolare (gruppo E), per i quali l'attribuzione di rendite avviene con il sistema della «stima diretta», consistente nella determinazione da parte dell'ufficio di specifici valori sulla base dei quali è attribuita la rendita.

Con un emendamento approvato dalla Commissione finanze della Camera, l'esclusione viene altresì estesa agli immobili compresi nello stato attivo di società dichiarate fallite alla data del 31 ottobre 1991. Si è in tal modo ritenuto di poter dare una soluzione ad uno dei problemi sollevati in relazione alle società che si trovano in questa particolare situazione. È stato infatti osservato, al riguardo, che in caso di silenzio della norma, e in presenza di una legge come quella fallimentare, che sembrerebbe non ammettere deroghe tacite, le disposizioni contenute nei decreti-legge n. 299 del 1991 e n. 396 del 1991 non avrebbero potuto applicarsi alle predette società. Appare pertanto opportuno avere inserito una esplicita esclusione.

Il decreto-legge n. 396 del 1991 stabilisce inoltre che le somme corrisposte a titolo di INVIM straordinaria su tali immobili siano rimborsate ai sensi dell'articolo 42 del decreto legislativo n. 346 del 1990, escludendo l'applicazione dell'articolo 29 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 643 del 1972 il quale, pur prevedendo il rimborso al contribuente da parte dell'amministrazione finanziaria delle somme indebitamente percepite, presuppone il recupero di tali somme nei confronti del comune al quale l'imposta è ordinariamente devoluta.

Due novità sono state introdotte, sempre all'articolo 1 del decreto-legge in esame, anche in materia di esenzione dall'INVIM periodica: con il comma 5 si esentano dall'INVIM decennale — e pertanto anche da quella straordinaria — gli immobili delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB), limitatamente agli immobili che alla data del 31 ottobre 1991 erano destinati all'esercizio delle attività istituzionali. Vorrei sottolineare, signor Presidente, che nonostante la volontà espressa dalla maggioranza della Commissione non si è potuto ampliare ulteriormente l'esenzione per esclusive motivazioni di gettito; quindi, gli immobili non destinati ad attività istituzionali rimangono, almeno in questa fase, necessariamente soggetti all'imposta.

Con il comma 6 dell'articolo 1 vengono aggiunte, tra i titolari di immobili esenti, le organizzazioni rappresentative delle imprese, a condizione che siano rappresentate nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e che la durata minima della destinazione sia stata pari ad un periodo proporzionale (quattro quinti) rispetto al periodo preso a base per la determinazione dell'incremento di valore.

Il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame ha quindi modificato le modalità di versamento dell'INVIM straordinaria fissate dal precedente decreto-legge n. 299 del 1991, consentendo di effettuare il versamento diretto al concessionario in due rate nel caso in cui l'ammontare dell'imposta superi il 4 per cento del valore finale.

La prima rata, che non può essere inferiore al 4 per cento del valore finale dichiarato, deve essere versata entro il 20 dicembre 1991; la seconda deve essere versata entro il 20 dicembre 1992, con la maggiorazione di un interesse annuo del 9 per cento. Vengono tuttavia esclusi dalla rateizzazione taluni soggetti: tutte le società con capitale sociale superiore a 50 miliardi di lire; tutte

le società e gli enti (qualunque sia l'entità del capitale sociale) che esercitino attività di assicurazione e di intermediazione nei settori del credito e finanziario.

Infine il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame fissa il termine per la notificazione dell'avviso di liquidazione al terzo anno (e non al secondo, come prevedeva il decreto-legge n. 299) successivo a quello della presentazione della dichiarazione.

Nel corso dell'esame in sede referente, la Commissione finanze della Camera ha approvato un articolo aggiuntivo (articolo 1-bis) che proroga al 31 dicembre 1992 il termine per la denuncia per l'iscrizione al catasto urbano ovvero per le modificazioni non ancora registrate. La scadenza di tale obbligo, originariamente fissata dal secondo comma dell'articolo 52 della legge n. 47 del 1985 entro i 90 giorni successivi alla data di entrata in vigore dello stesso provvedimento, era stata da ultimo fissata al 31 dicembre 1991 dall'articolo 12 della legge n. 128 del 1990. Si ricorda per altro che una norma di contenuto identico è presente nel decreto-legge n. 417 del 1991, attualmente all'esame del Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Ho ascoltato la concisa e puntuale relazione del collega Wilmo Ferrari, che ha ritenuto di ricordare all'Assemblea le richieste che in questa sede furono avanzate in ordine all'applicazione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643.

Siamo in una situazione delicata. La cosa più urgente per lo statuto dei contribuenti, cioè per il diritto di un cittadino italiano, ma anche straniero che decida di stabilirsi ad

operare in Italia, è innanzitutto sapere quanto debba pagare di imposta. Il decreto del Governo, come ha riferito l'onorevole Wilmo Ferrari, consente di correggere una profonda stortura che si era determinata dopo i numerosi e contraddittori — se me lo consente l'onorevole Susi — annunci fatti dal Governo nell'ultimo anno.

Ogni inizio dell'anno è sempre accompagnato da modifiche tributarie. Non si può dare torto al senatore Bruno Visentini, che con dovizia di particolari sul settimanale *L'Espresso* uscito oggi rileva come effettivamente le previsioni del Governo dal punto di vista dell'andamento complessivo della finanza pubblica si siano rivelate totalmente prive di qualsiasi fondamento logico.

Le previsioni sono sballate innanzitutto dal lato delle spese. La spesa è cresciuta geometricamente, mentre le entrate possono aumentare solo aritmeticamente. Occorre considerare che in un anno elettorale in tutte le democrazie, compresa quella italiana, vi è un incentivo alla spesa pubblica per ragioni clientelari. Si rischia di lasciare una certa eredità ai Governi che auspabilmente si formeranno dopo le elezioni. Bisognerà vedere se si formeranno in primavera, a maggio, o se invece comincerà l'estate e ci ritroveremo ancora con il Governo Andreotti!

La circostanza, secondo me, è stata posta con molta serietà dal senatore Cariglia in un'intervista a *La Stampa* di Torino di ieri. Oggi il Presidente della Repubblica smentisce, con il suo consueto linguaggio, che una persona come me non può definire esagerato; ma, per farsi capire, usa nei confronti di un segretario di partito la seguente locuzione: «Scambia fischi per fiaschi». La verità è che quando si discute della materia fiscale, disciplinata dal decreto-legge in esame, si affrontano argomenti che riguardano anche la casa e sicuramente, in primo luogo, l'IN-VIM. Sono un deputato che fino a tre mesi fa presiedeva la Commissione finanze, prima che essa fosse costretta alla clandestinità dai «picconatori» che sono nel Governo. Dico «clandestinità» perché ormai mi si dice che si lavora molto poco; invece ero affezionato (e anche i funzionari della Camera lo erano) al record che la Commissione finanze

deteneva di una produzione legislativa seria, che non si misura — Presidente Biondi — a seconda del numero delle leggi e delle norme urgenti reiterate, così necessarie e indispensabili che alla fine «il passo dal sublime al ridicolo è molto breve» come si diceva nel corso della rivoluzione francese.

Chi vi parla crede di avere, come i colleghi Susi e Wilmo Ferrari, qualche competenza in materia tributaria e ha il dovere di ricordare alla Camera cosa il Ministero delle finanze si permette di scrivere nelle sue circolari. Mi interessa che il collega Susi — con il quale discuteremo del successivo decreto-legge all'ordine del giorno, sul quale si è già sviluppata una discussione animata tra lui come rappresentante del Governo e chi vi parla, come relatore — ascolti e che rimanga agli atti della Camera dei deputati cosa il Ministero delle finanze scrive in calce alle istruzioni ufficiali per la compilazione dei modelli di dichiarazione dell'IVA. Si legge: «Le presenti istruzioni sono state predisposte sulla base della normativa vigente al momento della loro stesura». Poiché vi è un giurista ed avvocato a presiedere la seduta odierna, faccio presente al Presidente Biondi che ci stiamo riferendo al dicembre 1991.

«Pertanto», aggiunge l'esimio Ministero delle finanze, «per la corretta compilazione dei modelli di dichiarazione IVA il contribuente...» — cioè lei, io o Susi, ma anche quelli che non hanno il privilegio che noi abbiamo di assistere alla produzione legislativa, da spettatori attoniti, disperati, impotenti, perché le leggi non le facciamo noi, ormai le fa il Governo mentre dovrebbe farle il Parlamento; disperati, attoniti ed impotenti così come lo è l'amministrazione di fronte alla congerie di decreti che appunto dovrebbero portare tutti in calce queste parole scolpite — «... deve tenere conto anche di eventuali modifiche normative intervenute successivamente, che abbiano riflessi sulla dichiarazione IVA 1991».

Il Sole 24 Ore è un giornale che deriva da una fusione e provate a chiedere ad un commercialista, come il dottor Wilmo Ferrari, se conosca quale sia l'attuale regime delle fusioni in Italia. Non parliamo delle scissioni o dei conferimenti: triste ricorrenza oggi! Due anni fa veniva rinviato alla Com-

missione finanze il famoso decreto Enimont: *do you remember?* Enimont! Era il 18 gennaio 1990. Il Presidente del Consiglio dell'attuale Governo ha emanato più decreti di quanti ne siano stati mai emanati nella storia di una legislatura della Repubblica! Alcuni di questi sono «decretini», altri sono «decretoni»: «decretini» nel senso che sono scritti da analfabeti del SECIT; «decretoni» nel senso che contengono materia disparata.

Ma oggi siamo di fronte al caso — *melius re perpensa*, come dicevano i latini — di un Governo che riconosce che l'onorevole Piro e gli altri deputati non votarono a favore di quel *gärbage* o, come direbbe il ministro Pomicino, di quella «monnezza» che era il precedente decreto sull'INVIM! «Monnezza», cioè immondezzaio bello e buono! Quel decreto colpì i titoli delle società assicurative quotate in borsa, configurandosi dunque il reato di aggio e di *insider trading*. Quel decreto — come dissero gli onorevoli Usellini e Wilmo Ferrari (che votarono a favore), ma anche chi vi parla — era sbagliato!

Personalmente, ringrazio il Governo di aver emanato il provvedimento oggi al nostro esame e confermo che, per quanto mi riguarda, voterò a favore. Mi auguro che anche il gruppo socialista — *dì ben so'*, *fantesma!* si dice a Bologna, intendendo dire che non c'è nessuno, e infatti non c'è alcun rappresentante di tale gruppo! — voti a favore, se capisce di cosa si parla! Ma ho i miei dubbi; infatti, francamente, mi sono sentito smentire dal gruppo socialista durante la discussione sull'INVIM. Tuttavia il collega che è intervenuto, ancora non conosce la differenza tra il provvedimento n. 643 (che è il decreto del Presidente della Repubblica istitutivo dell'INVIM, della quale oggi parliamo) e il provvedimento n. 633 (che è il decreto del Presidente della Repubblica istitutivo dell'IVA). Mi auguro che il collega Susi, che questa materia ben conosce per la sua esperienza di Governo, possa avvisare il «nostro» gruppo — stavo per dirlo, e poi l'ho detto! — che questa volta bisogna votare a favore.

E non bisogna andare dall'onorevole Piro, due giorni dopo che lo si è «schiaffeggiato» in aula e lo si è sbugiardato sulla materia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

fiscale (mi riferisco a Buffoni, che ha preso a schiaffi Corleone), a dire: «C'è una rivolta in atto! Cosa avete fatto con l'INVIM? Portate i voti alle leghe!».

«Sebben che siamo donne, paura non abbiamo e per amor dei nostri figli in lega ci mettiamo»: è una vecchia canzone che la Presidente Iotti ben conosce. La parola lega è scritta nella storia del movimento operaio. Lega non è solo il vicesegretario della DC: lega era anche quella degli operai milanesi di Filippo Turati, che nel 1891 prese la grande decisione di recarsi a Genova, perché bisognava fondare un partito che avesse al centro delle sue riflessioni anche la correttezza in materia fiscale e tributaria.

Chiunque legga *Critica sociale* — od anche *Cuore e critica*, la rivista ad essa precedente — può scorgere numerosi articoli al riguardo dei progressisti dell'Ottocento, quindi dei socialisti di allora. Adesso siamo tutti in alto mare. C'è chi capisce e chi non capisce; c'è chi non capisce e si adegua e c'è chi capisce molto bene ma non si adegua affatto! Noi siamo qui in Parlamento perché, in base all'articolo 77 della Costituzione, dobbiamo rappresentare la nazione senza vincolo di mandato.

Onorevole Wilmo Ferrari, sottosegretario Susi: per quale ragione, quando uno come me — un povero cristo —, che non capisce quasi nulla in materia tributaria, vi aveva pregato in ginocchio di non fare quelle fesserie sull'INVIM, le avete fatte? Perché il ministro Formica (se sia commercialista o no è un'antica questione, comunque; è innanzitutto un uomo politico e, in quanto tale, importa poco che sia o meno commercialista), che conosce la materia fiscale meglio di tutti coloro che sono presenti in quest'aula...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Non c'è nessuno!

FRANCO PIRO. Noi siamo la maggioranza! In questo momento, se si realizza un antico sogno, siamo quattro di sinistra e due moderati: quindi, siamo quattro a due! Spero che il verde Scalia non faccia pendere come al solito la bilancia dalla parte dei moderati; alla fine, come sa meglio di me, signor

ministro, il destino di chi è nato a sinistra è di finire a destra. Il rischio è notevole! Io sicuramente finirò a destra, anzi da tempo sono a destra...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Adesso è di moda!

FRANCO PIRO. Per questo vado dall'altra parte, come al solito!

Devo ricordare che la Commissione finanze ha promosso una indagine conoscitiva nel mese di giugno del 1991 ed ha lavorato sostanzialmente tre mesi, con l'ausilio dei deputati di tutti i gruppi, di rappresentanti delle categorie interessate, e soprattutto di tecnici ed esperti della materia fiscale. Ebbene, in due parole ci è stato detto che si può fare una nuova riforma tributaria perché sono passati ventun anni dalla legge n. 825 del 1971, la legge madre di tante battaglie, dalla quale sono scaturiti i decreti delegati istitutivi delle diverse imposte, uno dei quali è per l'appunto il n. 643, del quale oggi ci stiamo occupando.

In sede tecnica avevamo insistito affinché si procedesse alla formulazione del decreto-legge in esame in sede di correzione del provvedimento che ho citato, sul quale fu posta la questione di fiducia. È questa la ragione per la quale sento di poter ribadire che siamo di fronte ad un decreto-legge ben formulato. Apprezzo la relazione del collega Wilmo Ferrari e apprezzo ancora di più quei colleghi che si renderanno conto che, poiché siamo al 20 gennaio e non si sa bene quale sia la normativa *in itinere*, si potrebbero creare notevoli difficoltà.

Voglio ricordare che, verso la metà di giugno di un anno fa — quindi non più di sette mesi fa — il ministro delle finanze (lo ringrazio perché mi ascolta) venne nella più antica università del mondo, quella di Bologna, alla vigilia del congresso del partito socialista (che si tenne a Bari alla fine di giugno del 1991), e in quella sede disse che bisognava fare una sola legge fiscale all'anno.

Il lavoro della Commissione finanze è arrivato a buon punto, e ormai è chiaro che si levano le tende. Ma sono personalmente preoccupato, come credo anche il ministro

Formica, per ciò che potrà realizzare un domani un nuovo Governo, nella nuova legislatura.

È indubbio che i governi di coalizione, come quello che abbiamo adesso, sono sottoposti a pressioni diverse. Le spinte verso l'equità sono state ampiamente compensate da quelle della clientela, con il risultato di una serie di favori, leggi e leggine che sono state emanate nel corso di vent'anni, a partire dalla legge madre dei decreti delegati, cioè la legge delega per la riforma tributaria. Nel corso di questo periodo si sono accumulati molti detriti, mentre ora ci troviamo in una fase diversa. Bisogna dare atto alle Commissioni finanze di Camera e Senato e al Ministero delle finanze di aver compiuto uno sforzo congiunto che ha prodotto alcune novità positive.

La prima novità di segno positivo è che bisognerebbe introdurre una norma a carattere generale. Certo, non possiamo farlo adesso perché il decreto-legge deve essere convertito il più presto possibile, poiché siamo in una situazione di emergenza. Lo eravamo anche prima, ed io mi domando: saremo ancora in emergenza? Secondo me sì, almeno fin quando non avremo un Governo che si fondi su precisi indirizzi politici, nel quale le coalizioni facciano patti chiari, così che si sappia chi sta da una parte e chi dall'altra.

È chiaro che, per poter sviluppare una normativa di diritto tributario stabile e sicura, che consenta all'amministrazione di impegnare forze nella lotta all'evasione, è necessario un quadro politico certo.

Occorrono inoltre uomini esperti della materia, che però abbiano anche la capacità di imprimere una spinta nuova all'amministrazione, non perché quest'ultima sia composta da burocrati, nel senso negativo del termine: esistono eccellenti burocrati; però vi sono anche sedimenti, incrostazioni che mi auguro la nomina di Giorgio Benvenuto a direttore generale del Ministero delle finanze possa aiutare a rimuovere.

Auspico altresì che determinati funzionari dell'amministrazione, i grandi direttori generali di cui disponiamo (anche il presidente Cardarelli, che è una delle migliori menti che abbiamo avuto in questi anni in materia

di diritto tributario), questi volti antichi, sereni e saggi della struttura del Ministero delle finanze, possano aiutare a trarre vantaggio dal fatto che vi è un indirizzo tributario coerente da parte del Governo.

Intendo riferirmi, onorevole Susi, essenzialmente a questa spinta, che non mi indurrà mai a considerare tutti i burocrati allo stesso modo. Certo, la burocrazia è una tela di ragno che avvolge i cervelli; ed io ritengo che innanzitutto dall'interno del Ministero delle finanze si possa comprendere bene il funzionamento di determinate incrostazioni.

La domanda sorge spontanea: l'INVIM precedente era di favore? Io ritengo di sì. Ma l'anticipo decennale dell'INVIM avrebbe creato problemi rispetto alle previsioni? Sì. Si tratta ora di stabilizzare il quadro normativo; ciò è possibile se esso diventa una... marmellata nella quale l'amministrazione naviga. Occorre ricordare che gli impulsi del Governo cambiano con l'avvicinarsi dei vari ministri delle finanze. Cito gli ultimi ministri che si sono succeduti: Colombo, Gava, Formica, Visentini, ciascuno dei quali ha impostazioni politiche e culturali diverse.

Questo è il problema fondamentale. Io mi aspetto molto, e non capisco perché certi grandi quotidiani abbiano lumeggiato la figura di Giorgio Benvenuto come se si trattasse di un demagogo o di un sovversivo. Si tratta invece di uno dei sindacalisti che più hanno contribuito, anche con opere di denuncia, alla conoscenza delle storture del sistema fiscale italiano. Chiunque legga gli atti dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione finanze può constatare che Giorgio Benvenuto è uno dei pochi sindacalisti che abbiano portato un contributo tecnico rilevante. Non si capisce dunque per quale motivo tutti debbano parlare in termini positivi di una persona proveniente da una struttura tradizionale, nella quale si formano i quadri (che quindi non sempre hanno una formazione neutrale), mentre invece con riferimento ad una persona che si è occupata del sistema fiscale italiano ho dovuto leggere parole umilianti anche per tutti quei lavoratori dipendenti che non hanno avuto questo problema dell'INVIM, ma che cominciano ad avvertirne altri. Proprio

perché si registrano altri problemi, credo che occorra concludere rapidamente l'esame di questo decreto-legge, perché esistono per l'appunto gli 81 articoli della legge n. 413, nonché il decreto-legge n. 417.

Siamo di fronte ad un problema delicato. Alla fine dell'anno scorso non vi è stato un solo decretone, ma si sono cumulate una serie di norme. Credo che nella prossima legislatura dovremo ricostruire dalle rovine: siamo in una stanza nella quale sono contenuti i cocci di venti anni di politica tributaria, che hanno prodotto leggi e leggine di vario tipo.

Ritengo che si debba pervenire nuovamente alla formulazione di un testo unico. Tuttavia i testi devono essere davvero unici, perché i diritti dei contribuenti hanno valore quanto la garanzia del gettito. Certo, fino a quando si tutela l'anonimato, non ci si può meravigliare se la malavita acquista titoli di Stato anonimi. Dobbiamo invece favorire l'emersione graduale di responsabilità nella produzione del reddito, e soprattutto quei settori della popolazione, come gli artigiani, i commercianti, i lavoratori dipendenti, che comunque vivono del proprio lavoro. Io non ho nulla contro le rendite in eredità; però un sistema fiscale che privilegia la rendita e invece danneggia, con normative successive, il lavoro autonomo o dipendente, alla fine fa venir meno proprio la produzione di reddito.

Mi rendo conto che nell'ultimo periodo si sono assunte alcune decisioni importanti. Mi riferisco al diritto di interpello. La parola, purtroppo, può sembrare brutta, ma cosa vuol dire nel nostro gergo «interpellare»? Vuol dire che per la prima volta entro la struttura normativa del fisco italiano (e di ciò va dato merito al Governo, che aveva posto tali questioni nei suoi studi) noi abbiamo la possibilità di porre domande, per esempio, relativamente ad una fusione fatta in un modo o in un altro. Mi riferivo prima a quella de *Il Sole 24 Ore*, che è una fusione antica fra due giornali.

Naturalmente vi sono altre fusioni in discussione in questo periodo. Ad esempio, io sono curioso di sapere come è andata a finire la vicenda tra Ciarrapico, Berlusconi e De Benedetti. Sono proprio curioso di

saperlo perché, a seconda delle facce di certi signori che vedo su quei giornali, capisco qual è l'andazzo, cioè capisco che le notizie, anche quelle relative alla pubblicità, vengono date a seconda degli interessi molto concreti che sono in ballo: interessi tutt'altro che di libertà, interessi di concretezza, che devono essere sempre tenuti in debito conto.

Questo provvedimento doveva semplicemente correggere quello che personalmente avevo definito un errore del Governo. Sono contento che il Governo abbia riconosciuto il suo errore; e se è dovuto ricorrere a un nuovo decreto, non c'è niente di male. Occorre però che il diritto di interpello non sia previsto solamente per le fusioni. Non perché le fusioni riguardino solo i grandi padroni, che poi molte volte sono non gli imprenditori, ma i «prenditori» di Stato, sono quelli che fanno i giornali con i soldi che ricevono dalla spesa pubblica, che loro affermano essere troppo alta: ma è troppo alta perché ci sono loro! Vi è una tradizione, dalla tariffa protettiva del 1878 e del 1887 in poi, di «prenditori» che fanno finta di essere imprenditori, e magari si inventano dei giornali. Mi riferisco, ad esempio, al caso di Longarini. Così uno va a Ferrara e trova un esimio sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che distribuisce gratuitamente i buoni per acquistare *La Gazzetta di Ferrara*, noto quotidiano collegato a Longarini. E volete che poi *La Gazzetta di Ferrara* parli male di questo sottosegretario? Sottosegretario, tra l'altro, che, quando era semplice deputato, parlava sempre male di tutte le operazioni di giustizia fiscale.

Insomma, si vive ormai in un sistema feudale, ed io non vorrei che il diritto di interpello venisse concesso solamente nelle forme attuali, cioè sostanzialmente per materia controversa, che riguarda però determinati strati della popolazione. Sia ben chiaro, questi hanno diritto al diritto; anche perché, se si vogliono fare operazioni economiche di integrazione internazionale, non c'è dubbio che ciò sia necessario.

Tuttavia, io vorrei che questa diventasse una pratica dell'amministrazione. E quindi mi permetterò di invitare il Governo, eventualmente attraverso un ordine del giorno, a fare una precisazione al riguardo e ad

assumere un preciso impegno relativamente alla questione del rapporto tra fisco e contribuenti, questione che il ministro Formica ha affrontato in un suo libretto in un modo correttissimo ed esemplare. Occorre creare un fisco amico del contribuente, un fisco capace di persuadere, non solo di minacciare, un fisco che non faccia paura con i suoi rottamai del passato, un fisco che invece affronti il futuro dicendo che senza dubbio si cercherà di costruire una società meno ingiusta.

Naturalmente questo lo dice anche chi ha vissuto ingiustizie caratteristiche di questo mondo fiscale, che adesso per nostra fortuna è andato in frantumi. Non c'è più la sovranità tributaria italiana, perché c'è l'integrazione internazionale; e bisogna stare molti attenti, perché molti altrimenti sceglierebbero il paese europeo che da più garanzie, non perché faccia pagare meno imposte, ma perché offre più governabilità, più certezza del diritto, più indirizzo. Certo, sarebbe un bel mondo quello nel quale anche l'Italia, culla del diritto, potesse dire che la Repubblica è corrotta quando ci sono molte leggi. Questo dicevano i latini. Ma ci sono molte leggi anche perché si è entrati in una fase di avvistamento del sistema politico che rischia di tornare nuovamente al tempo del medioevo, non di quello delle cose buone, ma del medioevo del detto *cuius regio eius religio*. Un nuovo ministro verrà e farà diversi decreti. Questo è il problema! E naturalmente, siccome ho visto che il Governo ha riconosciuto il suo errore (del resto già lo aveva fatto in aula precedentemente) e si è impegnato a fare un decreto per correggere gli effetti negativi che alcune impostazioni avevano avuto, non posso che ribadire quanto allora modestamente ho avuto occasione di dire nella dichiarazione di sfiducia (perché non ho votato quel decreto sull'INVIM che mi auguravo che il Governo correggesse).

Il Governo lo ha corretto: come si suol dire, sbagliare è umano; è perseverare che è diabolico. Io mi auguro che non si intenda perseverare su una strada che danneggia coloro che vivono del proprio lavoro, che danneggia cioè — ed il ministro Formica lo ha riconosciuto, tant'è vero che ha dovuto correggere anche il decreto sulla casa — la

parte più debole della popolazione, che fino a prova contraria il ministro ha sempre indicato come quella che egli voleva tutelare, la parte che vive del proprio lavoro.

Vorrei concludere invitando a votare a favore della conversione in legge di questo decreto, nella speranza che la nuova legislatura che verrà sarà un po' in grado di fare tesoro del rapporto di collaborazione tra Parlamento e Governo dal quale è nato questo decreto. Forse davvero domani è un altro giorno, e il lavoro che per quattro anni in Commissione finanze alla Camera dei deputati abbiamo svolto, come quello che era stato fatto anche prima, ha determinato un clima nuovo in questo paese.

Lo statuto dei diritti del contribuente è una domanda seria dello Stato di diritto previsto dagli articoli 23 e 53 della Costituzione, ma non saranno possibili risultati positivi fin quando si cercherà — così avevo cominciato e così concludo — di fare delle trasfusioni fiscali all'emorragia di una spesa pubblica clientelare.

Altro sarà il risultato delle prossime consultazioni, perché i deputati amici del ministro del bilancio hanno già i loro favori, non solo nei giornali e nelle televisioni, ma anche nelle spese elettorali! Quello allora sarà il giorno, onorevoli colleghi, nel quale diremo che abbiamo votato leggi che servivano a cacciare le persone che capivano qualcosa e che facevano non dico dell'onestà, ma di un minimo di riduzione dell'immoralità la loro bandiera. Noi non vogliamo arrivare a questo!

Come ha detto Gianni Rivera in Transatlantico — mi permetto di ripeterlo qui —, se è utile fissare il limite delle spese elettorali, sarebbe ancora più utile non fissare dei tetti di spesa, ma stabilire un principio molto chiaro: che Pomicino non possa spendere i soldi che non ha! Prima o poi anche l'Italia, come diceva Cossiga il 4 agosto, riferendosi ad un ministro «analfabeta» (poi ha cambiato idea, ma si sa, i mutamenti d'umore sono molto diffusi in giro!), prima o poi anche l'Italia avrà diritto ad avere ministri che mantengono i patti, ministri che non dicono una cosa e ne fanno un'altra, non fanno come Andrea Barbato, quello di «Francobollo» e di «Girone all'italiana», che un giorno

in cui aveva ospite nella sua trasmissione il sociologo Luigi Manconi pose un quesito, e Manconi fu cacciato via. Ma ieri anche nella rete comunista o pidiessina, la terza rete, per ore ed ore ha esternato, indovinate chi? Il nome non lo dico, perché non merita di essere pronunciato in quest'aula!

Io comunque voterò a favore di questo decreto, tanto domani è un altro giorno e la storia, per i ragazzi che oggi hanno quindici anni ed un giorno magari studieranno i resoconti stenografici, sarà di gran lunga più generosa di quanto non sia stata la cronaca di giornali pilotati e assopiti, ed anche di governanti che si sono un po' lasciati andare ad eccessive alleanze con quelli che in fondo meritavano di essere considerati gli avversari della loro vita.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Wilmo Ferrari.

WILMO FERRARI, Relatore. Ringrazio l'onorevole Piro per le sue osservazioni, che hanno riguardato l'iter del provvedimento al nostro esame, alcune delle quali condivido, e raccomando alla Camera una rapida approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore, onorevole Ferrari, e l'onorevole Piro per il suo approfondito intervento.

Al Governo non può non far piacere il riconoscimento, che è venuto sia all'interno della Commissione finanze sia in aula, del lavoro svolto con assoluta serietà e concretezza in ordine a questo decreto fiscale, il quale accoglie proposte parlamentari e viene incontro quindi ad esigenze espresse dai vari gruppi politici.

Il provvedimento ha una certa rilevanza sociale, per esempio per quanto riguarda l'esclusione degli immobili strumentali a destinazione speciale classificati nei gruppi ca-

tastali D e E, dati in locazione. Si fa riferimento cioè ai cinema, ai teatri, agli alberghi, agli opifici e ai complessi sportivi che, come ricordava il relatore, pagheranno l'INVIM decennale alla scadenza naturale, secondo le regole ordinarie.

Esso soddisfa inoltre le richieste di alleggerimento temporale del peso fiscale per taluni contribuenti dando la possibilità di rateizzare l'INVIM straordinaria quando l'imposta superi il 4 per cento del valore finale dell'immobile. In questo caso l'eccedenza dovrà essere versata tra il 1° novembre e il 20 dicembre 1992, con un interesse pari al 9 per cento annuo. Di questa agevolazione, come si ricordava, non possono avvalersi le assicurazioni, le società di intermediazione creditizia e finanziaria — anche in riferimento all'elencazione di cui alla seconda direttiva del 15 dicembre 1989 — e le società con capitale sociale superiore a 50 miliardi di lire.

È stato inoltre previsto che anche coloro che hanno usufruito di sospensioni o differimenti di termini rispetto a quello del 20 dicembre 1991, per aver subito calamità naturali, possano eseguire il versamento ratealmente; solo che in questo caso il termine della prima rata sarà quello stabilito con il provvedimento di differimento, mentre la seconda rata scadrà il 20 dicembre 1992.

L'accoglimento della previsione dell'esecuzione dell'INVIM decennale per tutti gli immobili appartenenti ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza è un punto con una certa rilevanza sociale.

Vengono esentati dall'INVIM periodica ed esclusi dall'INVIM straordinaria gli immobili utilizzati per lo svolgimento di attività sindacali da parte delle organizzazioni rappresentative delle imprese, al pari di quelli utilizzati dai sindacati dei lavoratori dipendenti ed autonomi.

Si tratta quindi di norme importanti, che indubbiamente modificano il decreto precedente e che rappresentano degli approdi piuttosto rilevanti sul piano politico e su quello sociale.

Si sono mantenuti dei margini di cautela nel valutare il gettito che presumibilmente si ricaverà attraverso l'INVIM straordinaria. Il Ministero delle finanze pertanto mantiene

l'originario obiettivo di 5.000 miliardi per il 1991.

Raccomando quindi alla Camera una rapida conversione in legge del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti (6257).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 417 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 6257.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, rinvio anzitutto alla relazione scritta che ho predisposto per questo provvedimento: l'avevo redatta il 10 dicembre 1991, quando non fu possibile esaminare questo decreto.

Il provvedimento al nostro esame potrebbe essere definito *a neverending story*, una storia infinita, rifacendoci alla bellissima favola di Michael Ende, dalla quale è stato tratto un film con una splendida colonna sonora. Invece, la musica di questo decreto è lugubre, perché non solo vi si odono i

rintacchi a morto per lo Stato di diritto, ma anche le menzogne che sono state pronunziate quando il Governo si presentò alle Camere.

Vorrei fornire solo poche cifre, precisando che di solito non do i numeri! Siccome hanno affermato che sono pazzo, vorrei dimostrare che così non è. Naturalmente questa non è una comunità terapeutica aperta, ma un'Assemblea parlamentare nella quale si approvano norme tributarie e anche altre leggi; vorrei, allora, che le persone più anziane di me potessero ascoltare.

Nella I legislatura furono presentati 29 decreti-legge e ne furono convertiti 16, più della metà: il dato rappresenta un buon tasso di conversione. Nella II legislatura ne furono presentati 60 e convertiti 25: siamo ancora a buon punto. Nella III legislatura furono presentati solo 30 decreti e ne furono convertiti 17, più della metà.

Nella IV legislatura vengono presentati 94 decreti. Sono i tempi in cui fa carriera il ministro Andreotti; voglio ricordarlo perché è una questione che ebbi modo di discutere con il Presidente del Consiglio in carica quando mi convocò nel suo studio per parlare del decreto relativo all'Enimont, quello al quale ogni tanto mi riferisco affermando che è appeso come un caciocavallo in quest'aula da due anni... Eppure Andreotti il 21 dicembre 1989 venne in quest'aula, onorevoli colleghi e, ricordando che il titolo è quotato in borsa, ci invitò a dare una risposta evangelica: sì, sì; no, no. A due anni di distanza, invece, il Presidente Andreotti (che anche nella chimica italiana ha qualche interesse perché, essendo Presidente del Consiglio della famiglia degli italiani indubbiamente sa cosa abbia significato quella vicenda) ed il Governo, per quanto riguarda i decreti non dicono: «sì, sì» o «no, no», ma «ni, ni» o «na, na». Questa è la situazione drammatica che si verifica già nella IV legislatura, nel corso della quale furono presentati, come ho già detto, 94 decreti e ne furono convertiti 39.

Nella V legislatura i decreti-legge presentati furono 69 e quelli convertiti 22. Nella VI legislatura comincia l'avventura: 124 decreti presentati, 40 convertiti. Se non vado errato, sono gli anni difficili in cui comincia una

strana storia di ingressi nel Governo, di scissioni, di divisioni, di fusioni: mi riferisco naturalmente a vicende politiche. La VII legislatura, onorevole Susi, fu molto importante e molto compromissoria, fortemente caratterizzata dalla sovranità del Parlamento: 167 decreti-legge presentati e solo 37 convertiti.

Nella VIII legislatura (siamo negli anni tra il 1979 e il 1983: allora fu eletto il sottosegretario Saverio D'Amelio, mentre io divenni deputato in quella successiva) furono presentati 284 decreti e, ne vennero convertiti 171. Come vedete, «siamo alla frutta». In quegli anni il Presidente Spadolini continuava a ripetere: c'è l'emergenza, c'è l'emergenza, c'è l'emergenza; prima lo aveva affermato Forlani e prima ancora Cossiga, allora Presidente del Consiglio. Che cosa emerge, alla fine? Siccome una parte dei decreti-legge non vengono convertiti, si lasciano in eredità alla legislatura successiva. È bene fare attenzione perché questo è un passaggio importante, onorevoli colleghi: nella IX legislatura (nella quale sono stato eletto, nel 1983) vi sono solo 20 decreti in più rispetto alla precedente: da 284 si passa a 304. Ma il dato impressionante è che quelli lasciati in eredità dalla legislatura precedente sono più di 150. Negli anni fra il 1976 e il 1983, vale a dire tra la VII e l'VIII legislatura, quindi, non vi è più uno Stato di diritto perché si amministra per decreti-legge. Il Parlamento, dal canto suo, non fa in tempo a convertire i decreti in legge, oppure non vuol farlo.

In questa materia una proposta molto interessante è stata avanzata dal Presidente Andreotti e dall'onorevole Mino Martinazzoli, nel senso di consentire che il Parlamento possa sì convertire un decreto ma possa anche lasciarlo decadere, così come avviene in tutti gli altri paesi del mondo. In sostanza, la maggioranza deve sostenere il Governo ma quest'ultimo, tuttavia, deve ascoltare la sua maggioranza. Non si può chiedere ad un deputato (neanche al sottoscritto, che pure è abbastanza disciplinato, anche se non sembra) di votare per una stupidaggine, perché, se così fosse, io non potrei votare a favore. Infatti, io debbo rispondere non agli elettori ma alle nuove generazioni. Ognuno di noi ha la propria dignità: se una cosa è sbagliata,

è sbagliata e basta, che provenga sia dal centro, sia dalla sinistra, sia dalla destra!

Sono stati presentati decreti-legge fasulli. Mi riferisco, per esempio, al decreto sui *capital gains*, formulato in maniera errata. Infatti, un decreto che definisce le aliquote ma non l'imponibile, è sbagliato: non c'è niente da fare...!

Quando si ricostruirà la storia fiscale di questi anni si constaterà certamente come l'eccesso della decretazione d'urgenza abbia rappresentato la vera tragedia del fisco italiano. Quante più sono le leggi, oltre ad essere tanto più corrotta la Repubblica, tanto più sono favoriti coloro i quali, disponendo di numerosi mezzi per conoscere la congerie di provvedimenti approvati, riescono a trovare sempre la leggina giusta per non pagare ciò che dovrebbero.

In sostanza, il numero enorme di leggi non tutela i deboli, ma i più forti, anzi i più furbi sono addirittura al Governo, com'è nell'attuale fattispecie... Una volta Craxi affermò che tutte le volpi, prima o poi, finiscono in pellicceria. Sembra che ormai si sia vicini a questa possibilità, perché Andreotti non sta scherzando neanche con Craxi, quanto a rischi di pellicceria...

La cosa più grave, tuttavia, è che stiamo finendo tutti in bocca ai furbi. E i furbi sono al Governo! Machiavelli diceva che il principe deve essere leone e volpe (non «golpe», perché, con l'aria che tira, non vorrei evocare fantasmi e spettri che francamente non mi pare di vedere in giro). Tuttavia, ho il dovere di dire che vi siete scordati da tempo dei leoni, onorevoli rappresentanti del Governo. Siete, infatti, una congerie di volpi o, per meglio dire, di faine. Quando poi si affida il Ministero del bilancio ad una volpe (in sostanza, ponendola a guardia del pollaio), quante galline volete che restino vive?

La domanda sorge spontanea: è meglio una gallina oggi o un uovo domani? Avendo una «faina» come ministro del bilancio, il problema è già risolto, perché quello si mangia sia l'uovo sia la gallina!

Questa è una situazione drammatica! Le vostre casse, onorevoli rappresentanti del Governo, sono al verde. Del resto, è l'unico verde che vi sia rimasto, perché di speranza ne avete lasciata ben poca!

Questo Governo Andreotti, sotto il profilo della decretazione d'urgenza, fa venire in mente l'episodio mitologico del vaso di Pandora. Conosco bene questa storia perché, essendo un portatore di handicap, so che Efesto, un grande dio handicappato (anzi, l'unico tra le dodici divinità dell'Olimpo ad essere handicappato), costruì quel vaso. Prometeo aveva cercato di prendere in giro Giove. Quest'ultimo, come ricorda Trilussa (il quale di recente è stato richiamato da Giorgio Ruffolo), discusse con il lupo. Il lupo, rivolto a Giove, gli disse: «Tutti dicono che io rubi». Di rimando, Giove gli rispose: «Beh, ci sarà qualcosa sotto...!».

Mi è venuta in mente una puntata della trasmissione televisiva *Crème caramel* quando, alla presenza dell'onorevole Aniasi, l'attore Lionello, che interpretava Giulio Andreotti, alla domanda: «Presidente, lei ruba?», rispose: Eh, eh! No, no! Per me ci pensa Pomicino...!». Si tratta di una trasmissione della televisione di Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei sa che la responsabilità penale è personale e che non esiste una responsabilità per conto terzi; per ora, poi vedremo, con l'evoluzione del diritto...

FRANCO PIRO, Relatore. Sì, d'accordo, ma quando si parla di una trasmissione satirica...

PRESIDENTE. Mi sono permesso di interromperla perché credo fortemente nello Stato di diritto e sono, dunque, favorevole al principio della responsabilità personale.

FRANCO PIRO, Relatore. Anch'io la penso allo stesso modo.

PRESIDENTE. Rimango di questa idea, che forse è antiquata e non condivisa da tutti...

FRANCO PIRO, Relatore. No, Presidente, questa è un'idea giusta. La responsabilità penale è di carattere personale.

Tornando all'esempio mitologico, il lupo dice a Giove: «Ma perché dicono che io rubo»? E Giove, alla fine, come gli risponde? «E tu, ruba un po' meno!»!

Questa bella poesia di Trilussa veniva evocata dal collega Ruffolo, che è una persona che non solo non ruba, ma che scrive; che non solo non ruba, ma pensa e che non solo non ruba, ma governa! Guardate, «Sarebbe il migliore dei mondi possibili» direbbe il *Candide* di Voltaire...! Quando cominciai ad affermare l'idea, Presidente Biondi, che la responsabilità penale fosse, per l'appunto, personale... È certo, però, che se qualcuno consente di rubare, dal punto di vista penale esiste una complicità, tutta da accertare...! Io sono contro i reati associativi, mentre il senatore Andreotti ha sempre difeso le leggi di emergenza varate da questa Camera, che hanno trasformato il diritto penale in un colabrodo per lo Stato di diritto. Infatti, quando Andreotti parla dei fatti degli anni '70... Io, prima o poi, faccio la fine di Paolo Liguori che, siccome aveva scritto che in Irpinia qualcuno rubava sul terremoto, gli mandarono i carabinieri a casa con l'accusa di atti di terrorismo. A me questo ancora non è capitato. Non ho commesso atti di terrorismo; lo giuro, sono innocente, però, onorevole Presidente Biondi, quando abbiamo questo salto di qualità nei decreti-legge, anzi di quantità, siamo ridotti non solo «alla frutta», ma anche all'assoluta impossibilità di programmare la costruzione di un rapporto serio ed onesto tra il sistema fiscale, le previsioni di entrata, le previsioni di spesa e, dunque, le previsioni di bilancio! Ma insomma, onorevoli rappresentanti del Governo, in nome di Dio, andatevene! Questo è quanto vi dice Bruno Visentini. Ma lo si diceva anche a Westminster... Siccome il Presidente Biondi ha fatto riferimento allo Stato di diritto (che, fino a prova contraria, ha anche nell'Inghilterra una delle sue patrie), mi domando: come mai dalla IX alla X legislatura — mi rivolgo a voi, onorevoli rappresentanti del Governo, e a lei, Presidente Andreotti (che prima o poi, verrà qui a dire di aver fatto il suo mestiere, di aver fatto il suo dovere e tutto ciò che vi era da fare... Lei ha fatto una tragedia, Presidente Andreotti) — siamo passati da 304 a 439 decreti-leggi? Daranno la colpa a Gorla e ai suoi due Governi. E poi son sicuro che, gira e rigira, Andreotti troverà il modo di far ricadere la colpa sull'onorevole Ciriaco De

Mita, che in fondo è stato anche Presidente del Consiglio. So che molti non se lo ricordano, però, guardate che è accaduto davvero, perché ai due Governi Gorla è succeduto, prima di Andreotti, il Governo De Mita. Però, se domandate ad un italiano medio come me, di media cultura — come dire, dotato di quello che è il mio caratteristico riserbo... — chi governi l'Italia, questi risponderà in un solo modo: Andreotti!

Allora, Presidente Andreotti, lei è passato, dopo aver giurato davanti al Capo dello Stato... O no? C'è stato un giuramento: «L'han giurato li ho visti in Pontida...»! Su 304 decreti-legge presentati nella IX legislatura ne sono stati convertiti in legge 136, mentre in questa legislatura, alla data del 22 di luglio, ne erano stati convertiti 175 su 439. Mi ricordo questa data perché è il giorno prima del mio compleanno, ma anche del compleanno del sottosegretario D'Amelio. Quindi, siamo nati il 23 luglio: un buon giorno per noi e anche per Pomicino, che diventò ministro del bilancio dopo essere stato il ministro della funzione pubblica, che ha firmato i contratti della scuola che ci hanno portato allo sciopero degli insegnanti in queste ore, onorevoli colleghi! Volete vedere che adesso si inventa il rigore (io conosco il calcio d'angolo, altro che il rigore!) nei confronti di coloro verso i quali ci si è impegnati a mantenere i patti? E Carli che continuava a minacciare le dimissioni, che non ha poi mai dato. Le dimissioni sono molto significative come effetto-annuncio, no? Per non parlare di Formica, al quale si può imputare sicuramente un errore politico perché aveva previsto che le elezioni si sarebbero svolte a maggio dell'anno scorso e, invece, la legislatura è andata avanti! Forse l'onorevole Craxi avrebbe fatto meglio a ritirarsi dal Governo allora; adesso prova a farlo ma non è detto che ci riesca. Egli ha detto: «Qui qualcuno bara»! Io ho il nome e il cognome del baro! Chi ha detto che avrebbe fatto ricorso in minor misura alla decretazione d'urgenza?

Propongo che il Presidente Andreotti — che è una persona perbene e di cultura — domandi alla sua coscienza: è vero o no che in questa legislatura, un 22 luglio alle ore 17, è nato il Governo Andreotti? È incontestabilmente vero.

È vero o no che in questa legislatura i decreti sono passati da 304 a 439? È altrettanto incontestabilmente vero. C'è mai stata una legislatura che ha visto aumentare i decreti-legge in questo modo? No. Chi ha varato più decreti? il Governo Andreotti. Quanti decreti ha fatto convertire? Centosettantacinque.

Onorevoli colleghi, ma il Presidente Cossiga dov'era? Semplice: ha rinviato alle Camere il presente decreto-legge perché mancava una copertura per le calzature ...! Che figura avete fatto fare al Capo dello Stato, onorevoli rappresentanti del Governo? Gli avete mandato una letterina, che egli ha avallato; ma anch'io gli ho scritto una lettera! È ridicolo esporre il Capo dello Stato alla circostanza per cui non si è pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la nota relativa alla conversione in legge del presente decreto perché, Presidente Biondi, mancava una norma di copertura concernente l'aliquota intermedia delle calzature. Tale norma, in buona sostanza, riguardava il fatto che le tomaie (fossero stati i picconi, l'avrei capito!) potevano prestarsi a qualche speculazione ...

Ringrazio il Governo di avere accolto la formulazione per la quale l'onorevole Piro si è battuto: non l'ho fatto per favorire la categoria, anche se ne avrei avuto ragione, poiché conosco bene i calzaturieri toscani e stimo Eleuteri, che ne è diventato il presidente. Certo ho avuto ragione a difendere Natalino Pancaldi, se non altro perché è un industriale di Bologna, così come avrei potuto difendere quelli di San Mauro Pascoli, che fanno parte del mio collegio elettorale, pur se la maggior parte delle scarpe viene prodotta nelle Marche, la regione degli onorevoli Forlani, Rubinacci, Tiraboschi. Quanti colleghi si sono battuti per le calzature ...! Ma io, che uso scarpe ortopediche, ho un vantaggio dalla mia parte!

Il problema delle calzature lo abbiamo alla fine risolto; perché allora avete costretto Cossiga a rinviare alle Camere questo benedetto decreto?

Nel provvedimento in esame c'è di tutto, dalla scuola di Varese alle esattorie. Onorevole Susi, ho preso la parola nella mia qualità di relatore solo per dire che esistono problemi che riguardano le esattorie del

Mezzogiorno, per esempio ad Isernia (che non fa parte del mio collegio elettorale). Tra giovedì e venerdì scorso sono stato a Benevento ed a Napoli per presentare un libro che dimostra che il ministro Cirino Pomicino è un uomo di malaffare; ho scoperto che esiste un problema reale, rappresentato dalle esattorie del Mezzogiorno che non rientrano nei crismi delineati dal presente decreto-legge.

Quest'ultimo contiene anche norme concernenti il contrabbando; proprio il giorno precedente l'emanazione del famoso decreto contro le Marlboro ne avevo comprato una stecca. Certo, le Marlboro hanno tratto un bel po' di pubblicità da tutta questa vicenda; essa però ha anche posto problemi reali, attinenti al rapporto tra i decreti in materia tributaria e la legislazione comunitaria. Comunque, la Guardia di finanza ha assolutamente ragione nell'affermare che in Italia esiste un'organizzazione del contrabbando che non ha eguali in Europa. Il ministro delle finanze — insieme a lei, onorevole Susi — ha dato un grande contributo alla lotta contro la criminalità organizzata varando quel provvedimento: siete stati all'altezza di un paese civile. Questa è la ragione per cui oggi è possibile riferire a quella norma sul contrabbando percentuali un po' diverse da quelle fissate dal decreto.

Concludendo, mi sembrerebbe opportuno aggiungere al provvedimento in esame, che riguarda anche i contratti di borsa, una norma — che mi permetterò di proporre sotto forma di articolo aggiuntivo — concernente la copertura finanziaria necessaria ad effettuare un rafforzamento dell'organico della CONSOB.

Per il resto, rinvio alla mia relazione scritta, raccomandando all'Assemblea la conversione in legge del presente decreto-legge. Mi limito semplicemente a sottolineare che, d'intesa con il Governo, potrebbero essere approvati alcuni emendamenti tendenti a risolvere i problemi che mi sono permesso di trattare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

WILMO FERRARI. Signor Presidente, non ho particolari rilievi da formulare per quanto riguarda il decreto-legge n. 417 del 1991.

Desidero soltanto chiedere al Governo una conferma circa una mia convinzione, concernente il fatto che i criteri fissati dalle lettere a), b), c), del comma 3 dell'articolo 3 — per il riparto e l'attribuzione ai concessionari delle somme destinate alla gestione ed a colmare gli squilibri gestionali manifestatisi — dovrebbero essere confermati con le stesse modalità previste per la quota del 75 per cento, già erogata. In questo senso, la rimanente somma del 25 per cento dovrebbe essere sostanzialmente attribuita con i medesimi criteri. Una simile interpretazione si ricava da una lettura del testo, nella sua formulazione letterale. Comunque, insieme con altri colleghi, tra cui l'onorevole Rosini, sono firmatario di un ordine del giorno con cui si richiede al Governo di attenersi ai criteri che ho esposto.

I rappresentanti della direzione generale competente e degli ordini professionali interessati mi hanno manifestato l'esigenza di prorogare al 31 dicembre 1993 il termine relativo alla facoltà di presentare agli uffici tecnici erariali i frazionamenti con le nuove procedure. Personalmente ho recepito questa richiesta e, del resto, ricordo che si tratta di un dato già concordato in relazione al decreto-legge sull'INVIM; quindi, è necessario modificare il decreto oggi in discussione per introdurre una disposizione in tal senso. A questo fine, preannuncio la presentazione di uno specifico emendamento teso a soddisfare un'esigenza diffusa e manifestata a livello di direzione generale e di organizzazioni professionali.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor Presidente, il collega Wilmo Ferrari ha annunciato la presentazione di un documento recante l'interpretazione autentica della disciplina relativa all'esattoria delle banche. La materia è stata oggetto di una lunga riflessione da parte della Commissione finanze e bisogna sottolineare che oggi non vi è assolutamente il tempo per sviluppare una riflessione analoga. Ecco perché vorrei invitare il Governo a predisporre, prima che si completata la fase di esame degli articoli, una proposta di modifica relativa alle esattorie; in questo senso, se fosse possibile, vorremmo avere indicazioni già in sede di replica.

Il collega Wilmo Ferrari vive e lavora a Verona, ma per fare l'Italia bisogna anche riordinare il sud. Quando in quest'aula saremo più numerosi e ci appresteremo a votare, occorrerà pronunciarsi su un emendamento che consenta di affrontare i diversi parametri delle esattorie in considerazione delle differenze che si registrano nel paese; in sostanza, una cosa è la riscossione coattiva nel Mezzogiorno (sappiamo che vi è chi ha strumenti di persuasione molto forti), altra cosa è la riscossione coattiva a Verona o a Bologna. Quindi, attenzione: prima della replica dell'onorevole Susi cerchiamo di metterci d'accordo nel senso che sarebbe opportuna la presentazione da parte del Governo di un emendamento per disciplinare il problema delle esattorie nel Mezzogiorno. Eventualmente, potrei predisporlo io stesso, presentandolo nella mia qualità di relatore; ma la questione va risolta.

Chiedo, inoltre, all'onorevole Susi di dare risposta relativamente al problema degli spedizionieri doganali. Se non affrontassimo la questione nella fase di discussione in cui ci troviamo, infatti, potrebbe essere tardivo un intervento successivo, al momento della votazione, quando in aula vi sarà una congrua quantità di colleghi, comunque sufficiente almeno a garantire il numero legale. È di fondamentale importanza che gli spedizionieri doganali assumano il ruolo di certificatori; del resto, il ministro delle finanze si è impegnato in questo senso. Diversamente, gli ordini del giorno ai quali si è riferito il collega Wilmo Ferrari potrebbero dividere la nostra Assemblea. Infatti nella concitazione

delle dichiarazioni di voto rischiano di sorgere divisioni. Invece, grazie alla collaborazione tra Governo e Parlamento, che mi pare si possa rapidamente realizzare, siamo in grado di rispondere ai problemi delle imprese che spesso subiscono angherie per i meccanismi di spedizione e per i ritardi nelle stesse. Voglio essere molto chiaro: in Italia si verifica una concorrenza sleale per nostra stessa colpa. In nessun'altra parte del mondo imprese di *import-export* devono ritardare in questo modo le partenze o gli arrivi!

C'è di più: la categoria degli spedizionieri doganali che svolge un ruolo intermedio fra quello d'impresa e l'esercizio di funzioni pubbliche, può agevolmente svolgere attività di certificazione, con snellimento delle procedure, specialmente in riferimento ad alcuni porti italiani: penso a Genova, Napoli, Trieste. Ci troviamo in una fase molto delicata. Chiunque legga l'articolo di Claire Sterling sul *Corriere della Sera* di oggi, si rende conto che avevano fondamento le nostre denunce circa le difficoltà nei nostri porti. Mi riferisco, ad esempio, a movimenti valutari clandestini e criminali nel porto di Trieste. La Guardia di finanza ha fatto le sue indagini e ci ha dato ragione.

Dicevamo che camion di rubli venivano trasferiti da una signora di Catania a Rimini (magari incamminati verso San Marino): adesso lo vedete scritto sul *Corriere della Sera*. Le piccole cose che il sottoscritto ha cercato di dire in aula in questi mesi, purtroppo sono state tragicamente confermate.

Chiedo di inserire nel provvedimento in esame la norma relativa alla categoria ricordata: nella generalità dei casi ciò può permettere lo snellimento dell'attività della pubblica amministrazione in Italia, nei gangli vitali di un paese che, essendo grande esportatore, ha bisogno che i mercati siano davvero aperti. È paradossale, ma noi rischiamo di danneggiare la nostra industria se non favoriamo lo svolgimento della funzione di certificazione, come, peraltro, il ministro delle finanze — l'onorevole Wilmo Ferrari lo ricorderà — anticipò a Verona e a Bari.

Presidente Biondi, a mio parere vi sono le condizioni per convertire rapidamente in legge il decreto, sperando che il Presidente

Cossiga non lo rinvii un'altra volta, perchè non si farebbe più in tempo a convertirlo nuovamente. Non so chi sarà il prossimo Presidente della Repubblica, ma bisognerebbe evitare che, per inezie, si sia costretti a ricominciare daccapo l'iter di un provvedimento. Del resto il Presidente Cossiga ha controfirmato la legge finanziaria dichiarando che si fidava dell'entrata di 15 mila miliardi prevista a seguito dell'approvazione del decreto sulle privatizzazioni. Quel modo di interpretare l'articolo 81 della Costituzione non mi è piaciuto. Siccome, come sapete, sono un «cossighiano» fervente, mi degno ogni tanto in quest'aula di esprimere, rispettosamente, un leggero dissenso.

Vorrei che il Governo in questo caso tenesse conto delle osservazioni avanzate dal collega Wilmo Ferrari e da me. Sarei quindi molto lieto se l'onorevole Susi, in sede di replica, consentisse con alcune affermazioni di principio che ho fatto. Se il Governo è d'accordo posso presentare, a nome della Commissione, un emendamento o può presentarlo lo stesso Governo, in modo che la modifica proposta sia fatta propria da tutta la Camera, per non ostacolare l'iter di conversione di un decreto, conversione per la quale — non dimentichiamolo — restano pochi giorni. Forse ne resteranno di più. Non si sa, infatti, ancora quando saranno sciolte le Camere, mentre si sa che anche a Camere sciolte possiamo esaminare i decreti-legge.

Susi e Piro sul decreto-legge in esame hanno lavorato troppo: infatti ce lo portiamo dietro da ormai 14 mesi. Nessuna gravidanza dura così a lungo... Per evitare, quindi, inutili doglianze, prego il collega Susi di liberarmi da questo *handicap*, da questo peso che grava su quasi tutti i contribuenti italiani in regime di IVA. Per la certezza del diritto, sarei grato se le questioni poste potessero essere affrontate in via di principio dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato

per le finanze. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Wilmo Ferrari e in particolare il relatore, onorevole Piro, per l'impegno qualificato e soprattutto per la paziente opera, svolta, talora inframezzata da polemiche, che tuttavia non danneggiano mai i rapporti tra esecutivo e Parlamento (in particolare la Commissione finanze).

È sottoposto al nostro esame per l'approvazione un provvedimento nato ben 14 mesi fa. Ringrazio l'onorevole Piro per essere stato mio compagno di strada in questa iniziativa governativa che affronta problemi molto importanti.

Mi rimetto alle considerazioni svolte in Assemblea, sia alla Camera sia al Senato, nelle Commissioni finanze di entrambi i rami del Parlamento nonché in altre Commissioni, non senza rilevare che le norme inserite in questo decreto-legge dimostrano che esiste un rapporto positivo e dialettico tra Governo e Parlamento in materia fiscale. In ogni caso tale rapporto deve permettere al Governo, nell'attuazione del suo programma, di approvare in campo fiscale norme ritenute essenziali.

In questa sede desidero soltanto richiamare alcune disposizioni nuove contenute nel decreto-legge in esame, poiché per le altre abbiamo approfondito ai diversi livelli le nostre posizioni, illustrando anche le finalità delle norme sulle quali era già intervenuta l'approvazione del Parlamento.

Il comma 1 dell'articolo 2 contiene, con una diversa formulazione, la stessa disposizione contenuta nel precedente decreto, limitando però la portata della norma alla sola dichiarazione da presentare nel 1992. Ciò è dovuto al fatto che nel disegno di legge di accompagnamento della legge finanziaria è prevista, a partire dal 1993, l'istituzione del conto corrente fiscale. Questa è una circostanza che rende superato l'istituto della compensazione nell'anno richiamato.

L'articolo 3 prevede alcune novità, come l'erogazione del contributo per riequilibrare la gestione dei concessionari per i servizi della riscossione, non solo per il 1990 ma anche per il 1991. In merito aggiungerò qualche osservazione in chiusura del mio intervento. L'articolo 3 prevede, inoltre, criteri per la regolazione contabile dei provve-

dimenti di delega emessi dagli intendenti di finanza a favore di concessionari per i servizi della riscossione, nonché la possibilità di rateizzare il pagamento delle tasse e delle imposte indirette iscritte ora nei ruoli speciali al pari delle imposte dirette, per agevolare quei contribuenti che non sarebbero in grado di pagare in un'unica soluzione. Sono previsti, infine, i criteri per i rimborsi dei canoni demaniali, eventualmente pagati in eccedenza e la proroga per l'accatastamento dei fabbricati urbani dal 31 dicembre 1991 al 3 dicembre 1992.

L'articolo 6 reitera la disposizione per la repressione del contrabbando dei tabacchi, adottando però una più puntuale formulazione. In primo luogo viene stabilito che l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ed i produttori di sigarette, che con l'amministrazione stipulano contratti per l'importazione, la produzione, la distribuzione e la vendita dei loro prodotti sul territorio nazionale, ovvero che utilizzano i depositi di cui alla legge n. 724 del 1975, sono tenuti a vigilare sull'effettiva immissione in consumo della merce nel paese dichiarato quale destinatario finale.

In secondo luogo viene previsto che, qualora vengano sequestrati, anche in più volte nel corso di un anno solare, quantitativi della stessa marca di sigarette superiori a 5.000 chilogrammi introdotti di contrabbando nel territorio dello Stato — siano essi di produzione straniera o nazionale, esportati e nuovamente immessi di contrabbando nel paese — il ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'interno, dispone la sospensione per 30 giorni, ovvero per 60 giorni in caso di recidiva, dell'importazione, della distribuzione e della vendita della marca di sigarette oggetto del sequestro.

La norma pone in evidenza i motivi di ordine pubblico — da qui il concerto con il ministro dell'interno — che giustificano l'esigenza di apportare, in questo particolare momento, una restrizione alla libertà di importazione, esportazione e transito, suffragati dalle interconnessioni che esistono tra i traffici illeciti, che vedono coinvolti organizzazioni criminali — che operano anche a livello internazionale — i loro proventi e i successivi impieghi di denaro riciclato. Inoltre va sottolineato il fatto che, rispetto

alla quantità di merce oggetto del sequestro — quantità di per sé significativa del livello di pericolosità dei comportamenti —, proporzionalmente la misura prevista è da ritenersi adeguata.

Questo insieme di ragioni ha indotto ad esplicitare che dalla data di entrata in vigore del decreto-legge hanno efficacia sospensiva i decreti ministeriali del 12 e del 14 dicembre 1991 fino al 12 gennaio 1992.

Questi sono gli elementi innovativi del decreto-legge.

L'onorevole Piro faceva riferimento alla possibilità che il Governo, di concerto con il relatore, presenti su alcuni parti del provvedimento (in particolare quelle relative agli spedizionieri doganali ed ai concessionari per i servizi di riscossione delle imposte) taluni emendamenti. Io sono d'accordo sull'ipotesi di esaminare ulteriormente questi problemi all'interno del Comitato ristretto.

Per quanto riguarda gli esattori del sud, anch'io credo, come l'onorevole Piro, che sia giusto andare ad esaminare le differenti situazioni esistenti nel territorio nazionale, al fine di provvedere eventualmente a qualche opportuna modifica.

Infine, invito la Camera a convertire in legge tempestivamente questo decreto-legge, anche per dare la certezza del diritto fiscale ai contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del progetto di legge: S. 492-799-823-831-1018-1947-2102. - Senatori Berlinguer ed altri; Cutrera ed altri; Bausi ed altri; Malagodi ed altri; Mancino ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore Boato — Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (5036).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato: Senatori Berlinguer ed altri; Cutrera ed altri; Bausi ed altri; Malagodi ed altri; Mancino ed

altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore Boato: Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Angelo.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta e mi riservo di aggiungere ulteriori considerazioni in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, senatore D'Amelio.

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'annosa questione dell'espropriazione per pubblica utilità è ormai all'attenzione di tutti, in modo particolare del Parlamento. I ritardi con cui la proposta — che ci auguriamo diventi subito legge — viene all'esame delle Camere dovrebbero indurre questo ramo del Parlamento ad una attenta riflessione, al fine di giungere ad una rapida conclusione dell'iter.

Tutti sappiamo che i comuni saranno oberati da oneri notevolissimi, ove dovesse applicarsi il pagamento degli espropri sulla base della sentenza della Corte Costituzionale. Ringrazio il relatore, onorevole D'Angelo, per il suo contributo alla stesura del progetto di legge, e ringrazio tutti i gruppi parlamentari presenti nella VIII Commissione della Camera nonché il presidente di quest'ultima, onorevole Botta.

L'approvazione del provvedimento consentirà di raggiungere alcuni obiettivi a mio avviso fondamentali, in primo luogo quello di introdurre un nuovo regime dei suoli ispirato a principi di equità. Siamo infatti di fronte ad una fedele interpretazione del dettato costituzionale, dal quale risulta che la proprietà è intoccabile e sacra ma, nello stesso tempo, che non è assolutamente giusto che la cosiddetta rendita parassitaria, detta più correttamente rendita fondiaria, sia un onere posto interamente a carico della pubblica amministrazione.

Con l'approvazione del progetto di legge in esame si determineranno due effetti positivi: da una parte, in base al disposto della Costituzione, si opererà un giusto riconoscimento della rendita fondiaria, in misura di poco superiore al 50 per cento; dall'altra, gli enti locali saranno sottratti alla condizione di sudditanza nella quale si trovano a causa di una spada di Damocle che pende su di loro, consistente nell'eventuale risarcimento dei danni derivanti dalle espropriazioni effettuate fino a questo momento (si calcola che l'ammontare si aggiri intorno ai 16-20 mila miliardi). Inoltre, le amministrazioni locali saranno sottratte a quell'impantanarsi determinato dall'impossibilità di realizzare in tempi rapidi le opere pubbliche. Stante una sentenza della Corte costituzionale, infatti, è ormai inveterata l'abitudine dei proprietari di ricorrere anche contro i decreti di espropriazione per pubblica utilità.

I procedimenti previsti dal progetto di legge in esame, per quanto possano sembrare piuttosto macchinosi, sono rispondenti a due importanti principi: il riconoscimento della validità della proprietà, che comporta un giusto risarcimento (il plusvalore determinato dalla rendita fondiaria non può peraltro essere interamente riconosciuto) e l'esigenza, oltre che l'opportunità, di un adeguamento degli oneri derivanti dalla concessione. Si tratta di principi che salvaguardano ampiamente il diritto di proprietà e allo stesso tempo attribuiscono all'operatore pubblico un necessario strumento operativo.

Sulla base di tali considerazioni, raccomando all'Assemblea l'approvazione del progetto di legge n. 5036.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sapiro. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAPIO. Signor Presidente, dal momento che il relatore, onorevole D'Angelo, si è rimesso alla relazione scritta, vorrei soffermarmi, sia pure brevemente, sulle questioni fondamentali alle quali si cerca di dare una soluzione con il provvedimento in esame, ma che probabilmente non saranno risolte.

Devo anzitutto sottolineare che il gruppo

del PDS, pur riconoscendo e denunciando i limiti del progetto di legge n. 5036, avrebbe voluto che esso fosse approvato dalla Commissione in sede legislativa.

D'altra parte, l'aver voluto da parte di alcuni colleghi sottoporre alla discussione dell'Assemblea un provvedimento che ha un grado di complessità molto elevato fa nascere una forte perplessità in ordine all'esistenza dei tempi per la sua approvazione in quanto il Parlamento sta per essere sciolto, come ormai da più parti viene annunciato.

Non si può, peraltro, evitare di sottolineare il fatto che stiamo esaminando un provvedimento che ci perviene dal Senato e che è stato modificato dalla Commissione dopo un lungo lavoro. È un provvedimento necessario e lungamente atteso. È dal 1968 che il Parlamento avrebbe dovuto porre mano ad una legge di modifica ordinamentale, che affrontasse sostanzialmente la questione del regime dei suoli e degli immobili.

Si sa che i problemi aperti, ovvero quelli non risolti, sono fondamentalmente due: da un lato, il problema dell'ampiezza dei vincoli urbanistici, dall'altro quello dell'indennità di esproprio. Tali questioni sono al centro di un'attenzione e di un interesse che scaturiscono, come lei ben sa, signor Presidente, da una vicenda complessa, che ha visto come protagonista principale la Corte costituzionale, la quale con numerose sentenze, ed anche con reiterate censure, ha aperto un problema reale, collegato con il processo di riforma che avrebbe dovuto essere realizzato dal Parlamento.

Tuttavia, dopo tanti anni, si deve considerare che le argomentazioni della Corte costituzionale non hanno solo e sempre intralciato il processo di riforma. Molte di queste affermazioni, come da più parti è stato riconosciuto, sono giuste, oltre che naturalmente legittime. Occorre dare atto alla Corte costituzionale di aver difeso, per esempio, alcuni principi fondamentali; si pensi, per quanto riguarda la validità dei vincoli, al punto fermo sostenuto dalla Corte costituzionale in ordine alla non indennizzabilità dei vincoli paesistici ed ambientali, i cosiddetti vincoli ricognitivi. Il discorso cambia quando si parla di vincoli additivi o funzionali, cioè quelli che sono ritenuti essenziali

per la realizzazione della quota pubblica del tessuto urbano.

Come lei sa, signor Presidente, questi principi sono stati dibattuti in una sentenza ormai storica, la n. 55 del 1968. Altre sentenze — la n. 5 del 1980 e la n. 92 del 1988 — hanno completato il quadro delle riflessioni della Corte costituzionale in una materia che, come abbiamo tutti affermato, è estremamente delicata. Tuttavia la citata sentenza n. 55 del 1968 è sicuramente quella decisiva e fondamentale; da essa vorrei far discendere alcune considerazioni preliminari. Con tale sentenza si è segnato il destino dell'urbanistica nel nostro paese. Era convinzione della Corte costituzionale che si dovesse ritenere inaccettabile (stante l'attuale regime degli immobili, che riconosce valore economico alla proprietà dei suoli urbani) una gestione delle trasformazioni territoriali che fosse approssimativa ed incerta, soprattutto da parte dei comuni.

Lei saprà, signor Presidente, che poi, anche attraverso una serie memorabile di interviste (vorrei citare quella sull'*Astrolabio*), — fu proprio il professor Sandulli a rilevare — come il legislatore non potesse disporre legittimamente che solo questo o quel proprietario venissero privati senza indennizzo del diritto di utilizzare un certo bene di una determinata categoria. E fu ancora Sandulli a sottolineare inoltre che era necessario porre mano ad una serie di correzioni legislative per rendere in qualche modo perequativo il sistema dell'indennizzo in caso di esproprio per pubblica utilità.

La risposta arrivò dal Parlamento con la legge n. 10 del 1977, quella che stabilì che ogni attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio comunale partecipa agli oneri ad essa relativi e che l'esecuzione delle opere è subordinata a concessione da parte del sindaco. Ma anche l'innovazione normativa contenuta nella legge n. 10 del 1977 non fu ritenuta sufficiente dalla Corte costituzionale che, con la sentenza n. 5 del 1980 (che in verità si occupava più che altro dell'indennità di esproprio), avvertì che il diritto di edificare continua ad inerire alla proprietà. È questo il tema caro ad Antonio Cederna. Si tratta di fare alcune riflessioni fondamentali su quello che è stato

il dibattito in materia di cultura urbanistica in questi anni, soprattutto negli anni '70, gli anni che hanno assistito prima al rilancio della cultura urbanistica e poi alla sua definitiva penalizzazione attraverso un processo di regolamentazione e di delegificazione che è ancora in atto.

Va infine segnalata la novità contenuta nella sentenza della Corte costituzionale n. 92 del 1982, con la quale la Corte affermava che le disposizioni emanate con la legge n. 1187 del 1968 dovevano ritenersi in vigore. In definitiva, si sosteneva cioè che le disposizioni emanate con quella legge erano valide e vigenti se non subentravano altri provvedimenti.

Questa è la situazione che abbiamo ereditato e che avremmo dovuto in qualche modo risolvere varando adeguati provvedimenti legislativi. Non starò qui a sostenere (non certo perché ritengo che sia ormai inutile) la necessità, per l'affermazione della cultura urbanistica, di mantenere separato dal diritto di proprietà il diritto di edificare. Nel caso non lo avesse già fatto, signor Presidente, vorrei consigliarle di leggere quel bellissimo libro di Cederna che è appena uscito per i tipi della Newton Compton, *Brandelli d'Italia*. In questo libro, che raccoglie una serie di scritti memorabili di Cederna, l'interrogativo centrale è proprio questo: è possibile che ci sia ancora qualcuno che pensi che la terra, oltre agli alberi e agli ortaggi, produca anche cemento armato? È questo il tema centrale della discussione che condiziona l'una o l'altra opzione a proposito delle risposte da dare ai quesiti posti dalle sentenze della Corte costituzionale in materia.

In verità, mi sento di dissentire da Cederna, anche perché mi pare convincente quanto sostiene un protagonista del movimento dell'urbanistica riformista, qual è Campos Venuti, il quale ritiene che in fondo, nella nuova situazione della trasformazione urbana, l'obiettivo dell'affermazione della non inerenza del diritto di edificare nel diritto di proprietà rappresenti un errore di prospettiva politica e, soprattutto, una scelta anacronistica sul piano scientifico, essendo i suoli all'interno delle città già dotati di edificabilità oggettiva.

Ritengo quindi che abbia ragione Campos

Venuti quando sostiene che il vero problema oggi sta nello stabilire la quantità e la qualità edificatoria da attribuire ai suoli urbani da trasformare. Infatti, se sembra difficile negare l'edificabilità oggettiva delle aree da trasformare, sembra parimenti necessario limitarne il nuovo sfruttamento quantitativo e qualitativo ai reali valori economici raggiunti, cioè ai valori di uso consolidato e non già a quelli di scambio imposti da un mercato che naturalmente prescinde dagli interessi della comunità e sfrutta a proprio esclusivo vantaggio l'evoluzione di tutta la città.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come vedete, la discussione sul punto potrebbe essere lunga ed appassionante per chi di queste cose si interessa. In fondo, chi ritiene ancora oggi che l'urbanistica sia questione fondamentale economica non può prescindere dal considerare che il primo degli obiettivi che storicamente è stato formulato nell'ambito dell'economia classica riguarda proprio l'opportunità di mettere in atto politiche pubbliche miranti al recupero alla collettività delle rendite e dei plusvalori fondiari.

L'economia classica, infatti, affrontando il problema della formazione del valore e dei meccanismi di generazione delle rendite fondiari, era giunta fin dalle formulazioni originarie di Ricardo e di Smith — e successivamente con quelle di Stuart Mill e di Marshall — all'individuazione nella rendita fondiaria urbana di un ostacolo allo sviluppo economico e di una fonte di squilibrio nella redistribuzione della ricchezza a favore di una classe improduttiva — così si riteneva — come quella dei proprietari fondiari, e a danno dei produttori. Lo Stato, nell'interesse dello sviluppo economico generale e nel perseguimento della giustizia sociale, avrebbe dovuto e dovrebbe quindi intervenire per recuperare — questo è quello che si sostiene — il valore fondiario alla collettività.

Il recupero del plusvalore fondiario non costituisce una intromissione dello Stato nel processo di produzione della ricchezza, proprio in quanto colpisce solo redditi non prodotti dall'impiego delle risorse. Certo, le modalità attraverso le quali lo Stato può compiere queste operazioni di recupero del

plusvalore fondiario sono individuate dai classici soprattutto in alcune forme di imposizione fiscale, ma anche in forme di progressivo trasferimento allo Stato dei suoli urbanizzabili. Era questo allora il tema del confronto politico, e sono questi i problemi lasciati aperti non solo dal dibattito culturale ma anche dal sistema articolato delle sentenze della Corte costituzionale.

Devo dire che gli sforzi che abbiamo compiuto in Commissione nel modificare il testo che ci perveniva dal Senato non sempre hanno razionalizzato questo processo, che rimane complesso. Io vorrei ribadire che nel quadro attuale, in pendenza delle sentenze della Corte costituzionale che di fatto hanno annullato la normativa vigente, si sono determinati due effetti distinti ma di pari gravità per quello che riguarda la gestione del territorio e lo sviluppo delle sue strutture insediative. La Corte, come ho tentato di dimostrare, ha stabilito che in linea di principio l'indennizzo deve essere commisurato al valore effettivo del bene, senza fornire indicazioni circa il rapporto tra indennizzi e valori di mercato. I primi, in teoria, potrebbero essere più bassi dei secondi purché costituiscano, però, un congruo ristoro e rispondano al principio di equità, cioè non determinino trattamenti fortemente differenziati tra i proprietari di suoli espropriati.

È vero che in assenza di riferimenti certi le amministrazioni sono state incapaci di fare previsioni in ordine, ad esempio, alla crescita degli indennizzi per l'espropriazione. Difatti anche il concetto di congruità è rimasto abbastanza labile, sicché si è verificato che i proprietari più determinati hanno chiesto indennizzi pari al valore di mercato.

Assistiamo oggi, quindi, ad una varietà di indennizzi praticati e possiamo dire che l'arco di oscillazione è piuttosto ampio: si parte da indennizzi che coprono il 30 per cento del valore di mercato e si arriva a indennizzi che in alcuni casi lo superano. Si può dire che ci troviamo, in assenza di tutela dei soggetti contrattualmente più deboli, di fronte a queste sperequazioni.

È necessario osservare anche che registriamo un fenomeno deteriore: i mancati contributi per l'edificazione nei comuni. È

una situazione allarmante. Come lei sa, signor Presidente, nel 1977 il contributo sul costo di costruzione oscillava tra il 10 per cento ed il 3 per cento del costo di costruzione stesso; oggi ha invece un'incidenza che fluttua tra il 2 e lo 0,5 per cento del costo effettivo. Le amministrazioni locali hanno subito una perdita secca valutabile tra i 9 mila e i 4 mila miliardi.

Rispetto a tali questioni fondamentali che ineriscono alla gestione del bilancio urbanistico, gli obiettivi della legge, in relazione alle sentenze della Corte costituzionale, quali dovevano essere? Ritengo — e l'ho già sostenuto in Commissione — che le sentenze della Corte impongano alla legge di fornire indicazioni certe e chiare sulla determinazione degli indennizzi che debbano soddisfare il criterio di congruità. Si potrebbe assumere come base per la stima dell'indennizzo il valore del bene espropriato, senza computare l'incremento del valore incorporato a seguito di investimenti pubblici. Ritengo inoltre che bisognerebbe garantire condizioni di effettiva equità, cioè di valutazione omogenea degli indennizzi, limitando l'arco di oscillazione degli stessi. La legge dovrebbe mettere le amministrazioni locali in condizioni di governare e di dimensionare il rapporto tra gli oneri per l'espropriazione e il gettito che deriva alla collettività dai contributi sul costo di costruzione. Infine, la legge dovrebbe evitare il contenzioso, assicurando una relativa indifferenza della proprietà del suolo all'edificazione.

Quali sono state le risposte fornite dal provvedimento al nostro esame? Il disegno di legge presentato dai senatori Cutrera e Pagani introduceva, per la determinazione dell'indennità di esproprio, il criterio del *plafond légal de densité*, cioè un criterio contenuto nell'ordinamento legislativo francese; la legge è del 1975. Si tratta in realtà di un criterio dal quale sia Cutrera che Pagani si sono poi discostati, per cui alla fine il loro disegno di legge aveva più caratteri in comune con la normativa della legge sul suolo spagnola. Comunque, in questo provvedimento resta centrale il criterio del *plafond*, ormai superato anche in Francia, che noi abbiamo ritenuto non fosse il più opportuno da utilizzare per la determinazione

delle indennità di espropriazione. D'altra parte, dovremmo fidarci del giudizio di valore espresso su questo strumento di controllo fondiario dagli urbanisti francesi, sulla base dell'esperienza del loro paese. Il *plafond légal de densité* in Francia ha costituito una riforma parziale e tardiva, poiché è intervenuto quando i grandi progetti non erano più all'ordine del giorno, anche perché i cosiddetti piani di occupazione del suolo cominciarono a diffondersi ed erano in grado di risolvere la questione della densità in modo soddisfacente.

Rimane confermato, pertanto, il giudizio già espresso sulla proposta di legge Cutrera come pervenuta dal Senato: una legge giudicata da alcuni urbanisti un utile strumento per avviare un processo di perfezionamento e da altri apertamente criticata. Mi riferisco, per esempio, a Vezio De Lucia il quale, nel considerare come il *plafond légal de densité* fosse clamorosamente fallito in Francia, rilevava che nella proposta approvata dal Senato vi sono anche errori tecnici e difetti nell'impianto generale. A quel testo si riconosceva una certa chiarezza concettuale, si criticava però un uso dei parametri che, applicato a casi specifici, portava a risultati poco convincenti nel calcolo degli indennizzi e dei contributi sulla maggiore utilizzazione edilizia. Sulla base di analisi parametriche e simulazioni effettuate da studiosi quali gli architetti Coppo e Stanghellini, anche il gruppo comunista-PDS ha avuto modo di verificare come l'adozione di quei parametri confliggesse con il tentativo di promuovere un'azione qualificata per il recupero del patrimonio edilizio preesistente nei centri storici a vantaggio della promozione della tendenza all'espansione a bassa densità nelle aree esterne alla città.

Tale questione ha suscitato non pochi interrogativi in ordine all'opportunità di continuare a lavorare su quel testo. Abbiamo tentato la strada della modificazione degli indici e dei parametri, perché l'obiettivo centrale da perseguire rimaneva la gestione del bilancio urbanistico da parte dei comuni insieme all'introduzione di un regime perequativo che discendesse effettivamente dalla pianificazione urbanistica. Da qui la necessità di lavorare insieme al rela-

tore D'Angelo — molto attento alle sollecitazioni dell'opposizione — alla correzione del testo pervenuto dal Senato, correzione che ha originato alcune modifiche innovative e altre, magari, involutive rispetto alla proposta Cutrera-Pagani.

Tra le modifiche introdotte va anzitutto annoverata quella relativa al superamento del criterio connesso all'individuazione delle zone per le quali sarebbe stato applicabile il *plafond légal de densité*, sostituito con una disposizione volta a determinare alcune zone omogenee, in base alle modalità previste dal decreto ministeriale n. 1444 del 1968.

Inoltre, sono stati introdotti i concetti di «centro edificato» e di «centro abitato», soprattutto in considerazione del fatto che nell'ultimo decennio si è fatto un ricorso sempre più consistente a nuovi strumenti urbanistici (quelli cosiddetti della terza generazione). Inoltre, va considerato che nelle ipotesi di trasformazione urbana — laddove cioè avviene l'integrazione tra uso e funzioni diverse — si è del tutto abbandonato, anche con l'assenso degli organi urbanistici regionali, il tradizionale concetto di zone omogenee, sostituito da nuove figure quali le aree-programma, le quote di sviluppo urbano e le aree-problema.

La modifica degli indici e dei parametri, alla quale siamo addivenuti in Commissione, assicurano il perfezionamento della normativa ed agevolano il perseguimento di determinati obiettivi. Mi riferisco, per esempio, alla corresponsione di un equo indennizzo a favore dei proprietari delle aree espropriate. Tale innovazione è stata introdotta soprattutto allo scopo di evitare soglie e picchi, che sicuramente avrebbero minato il provvedimento sotto il profilo della costituzionalità. In particolare, il nostro gruppo ha proposto che la quota di indennizzo oscillasse tra il 40 e il 60 per cento del valore di mercato. Si tratta di un correttivo che, una volta introdotto nel testo, ne ha sicuramente migliorato l'impostazione, scongiurando la possibilità che in alcuni casi limite i comuni continuassero a corrispondere indennità di espropriazione a volte addirittura superiori al valore di mercato.

Resta ancora da risolvere il problema relativo alla determinazione del contributo

collegato alla maggiore edificazione, che pure rappresenta l'unico gettito possibile per la pubblica amministrazione. A tale riguardo avremmo voluto introdurre una disposizione che consentisse di superare il tetto del 10 per cento, commisurato al valore effettivo di mercato. Sta di fatto che il relatore D'Angelo ha insistito perché tale previsione fosse mantenuta nel testo, così come è effettivamente avvenuto.

Riteniamo, comunque, di aver conseguito un risultato utile, che consideriamo riconducibile alla nostra battaglia svolta in Commissione, sotto il profilo del miglioramento delle possibilità di entrate per i comuni, rendendo possibile per esempio che, previa delibera del consiglio comunale, la misura percentuale del contributo richiedibile dai comuni sul valore della maggiore utilizzazione edificatoria rapportata al coefficiente di incidenza fosse elevata dal 50 al 70 per cento.

Resta ancora aperto, invece, il problema dei vincoli. Il testo approvato in Commissione, sotto questo profilo, modifica sostanzialmente l'originaria formulazione, cioè la cosiddetta proposta Cutrera. In quest'ultima (si tratta di un aspetto peculiare che avrebbe consentito di definire effettivamente il provvedimento come la legge sul regime dei suoli e degli immobili), si sanciva che, decorso il termine di validità dell'imposizione del vincolo, il comune dovesse comunque espropriare l'area vincolata, riconoscendo al proprietario l'indennità. Si tratta di una norma a nostro avviso troppo «forte», che non avrebbe comunque assicurato la formazione del demanio delle aree, che dovrebbe rappresentare uno degli obiettivi della legge. Nel testo approvato dalla Commissione questo concetto è stato superato e sono stati introdotti nuovi criteri per la determinazione della validità del vincolo.

Non possiamo tuttavia fare a meno di esprimere critiche su questo provvedimento difficile e complesso. Qualora quest'Assemblea dovesse giungere all'espressione di un voto sul progetto di legge (uso il condizionale in considerazione dell'incombente scioglimento delle Camere), il gruppo comunista-PDS esprimerà voto contrario. Riteniamo, tuttavia che il provvedimento sia necessario per il paese. I comuni sono indebitati ed è

stato calcolato che dovrebbero corrispondere per le aree già espropriate un'indennità complessiva pari a 16 mila miliardi. Vi è la necessità della certezza della norma; e la mancata approvazione di tale provvedimento lascerebbe di fatto i comuni senza uno strumento utile di intervento.

Qualcuno ha richiamato la possibilità che questo Parlamento approvasse il criterio stabilito dalla legge per Napoli del 1885, come recepito dalla legge per «Roma capitale». Ma questo non potrebbe certamente risolvere i complessi problemi che la mancanza di una legge organica lascia sicuramente aperti.

Signor Presidente, noi ci auguriamo che, nonostante le sue manchevolezze, il provvedimento in esame — nel merito del quale siamo contrari — venga approvato da questo Parlamento.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima riflessione. Probabilmente quello che sto svolgendo è il mio ultimo intervento in quest'aula; infatti con lo scioglimento della Camera finirà la mia esperienza parlamentare. Nell'esprimere a lei l'auspicio dei migliori successi politici...

PRESIDENTE. Credo di averne bisogno!

FRANCESCO SAPIO. ... mi auguro che il nuovo Parlamento, ove non venisse approvato in tempo il provvedimento in discussione, sia in grado di elaborare alcune leggi che, insieme a quelle più importanti che le future Camere dovranno comunque approvare, consentano la riforma essenziale della qualità della vita. A quest'ultimo obiettivo si potrà pervenire soltanto se si assicurerà al paese una normativa in grado di tutelare il territorio e l'ambiente e di promuoverne lo sviluppo e la tutela (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento sicuramente molto importante non solo per quest'Assemblea, ma per il paese intero. Direi che esso rappresenta un qualcosa di più di un provvedimento «importante»: dovrebbe infatti affrontare quello che è un vero e proprio nodo storico per il

nostro paese, non solo dal punto di vista del regime giuridico dei suoli e della loro espropriazione per pubblica utilità — come recita il titolo del progetto di legge — ma anche dal punto di vista economico ed ambientale. Ho parlato di «nodo storico» in quanto gran parte della crescita realizzata nell'ultimo secolo dal nostro paese è stata influenzata proprio dalla rendita fondiaria e dal regime dei suoli allora in vigore. Sottolineo che le distorsioni di tale sistema sono sconosciute a qualsiasi altro paese che abbia imperniato la propria economia sulle regole del «libero» — lo dico tra virgolette — mercato e, in ogni caso, sull'economia di tipo capitalistico.

Vorrei, a titolo d'esempio, ricordare la realtà della città di Roma, dove appaiono evidenti le mostruose distorsioni prodotte dall'assenza di un regime di proprietà dei suoli efficiente, con enormi profitti garantiti dalla rendita fondiaria, con intrecci incredibili e mirabolanti tra rendita fondiaria e capitale d'impresa. Dopo aver subito nel 1527 il famoso sacco da parte dei lanzichenecchi l'infelice capitale d'Italia è stata poi sottoposta ad altri tipi di sacco, di natura urbanistico-territoriale, perpetrati *fin de siècle* e *début de siècle* dai piemontesi. Preciso che non ho niente contro il Presidente della Commissione ambiente, anche se poi, forse, una qualche traccia è rimasta nel DNA dell'onorevole Botta! I sacchi successivi a cui la capitale è stata sottoposta negli anni cinquanta da sindaci affaristi e palazzinari — e, vale la pena ricordarlo, con l'ampia ingerenza delle proprietà immobiliari del Vaticano (mi riferisco ad alcuni scandali rimasti famosi) — sono invece di natura tipicamente romana.

In tempi più recenti, nel 1984, per decisione della giunta di sinistra, si tentò uno degli ultimi sacchi di Roma mediante l'approvazione del secondo piano poliennale di attuazione, che per fortuna è rimasto in larga misura inattuato a causa della caduta di quella giunta e del ripresentarsi della questione ambientale in termini molto più forti nell'ambito del consiglio comunale rinnovato nel 1985.

Ovviamente il problema non riguarda solo Roma, anche se nella mia rapida panoramica ho voluto ricordare i gravissimi episodi

che hanno interessato questa città. La questione ha rilievo su tutto il territorio nazionale, il quale è stato massacrato dagli interessi congiunti della rendita fondiaria, dei costruttori e dell'abusivismo. Il nostro paese registra oltre 18 milioni di appartamenti, ed il numero di proprietari di questi ultimi rappresenta un record mondiale: se non erro, le statistiche parlano di oltre il 72 per cento di proprietari di appartamenti, in una situazione nella quale il mercato della casa è sostanzialmente chiuso: o se ne possiede una, e la si può vendere per comprarne un'altra, oppure per il comune mortale non c'è speranza. A tutto questo va aggiunto lo sfascio delle seconde case: si parla di 4 milioni di seconde abitazioni, costruite in poco più di dieci anni.

Tutto ciò rappresenta il portato dell'assenza di una politica del territorio e della mancanza di chiarezza nel regime di proprietà dei suoli. Non è certo necessario spendere molte parole per mostrare la realtà. Basta uscire dall'Italia per vedere che, per quanti scempi urbanistici siano stati compiuti all'estero e per quanto cattiva sia stata la gestione del territorio anche in altre nazioni, tali fenomeni non raggiungono mai i livelli negativi che si registrano in Italia. La Svizzera, l'Austria, la Francia, la Germania hanno organizzato in modo diverso dal nostro i propri territori, e gli sfasci urbanistici che hanno reso tristemente noto il nostro paese non sono stati consentiti in quelle nazioni europee. Il problema rappresentato dalle conseguenze dell'intreccio tra rendita fondiaria e capitale di impresa è stato risolto per tempo, in un caso addirittura con l'adozione della *Magna Charta*.

La rilevanza storica ed economica di un provvedimento come quello che stiamo discutendo emerge allora in modo evidente, così come è indiscutibile la sua importanza dal punto di vista ambientale: se esiste una risorsa scarsa, questa è senz'altro rappresentata dal territorio. Il nostro paese è attraversato da due grandi catene orografiche, le Alpi e gli Appennini, e la sua estensione è esigua rispetto al numero di abitanti. Su questo scarso territorio si accalcano la rete stradale, quella ferroviaria, gli impianti industriali e l'insieme delle attività connesse al

ciclo della produzione e del consumo, dando vita ad una congestione conosciuta in pochi altri paesi del mondo.

È quindi evidente che dobbiamo tutelare questa risorsa scarsa in modo intelligente e operando con capacità di previsione. Alcuni si sono divertiti a calcolare che, ai ritmi attuali di inurbazione, di cementificazione e di asfaltificazione, in meno di cent'anni tutto il territorio italiano sarà coperto di asfalto e di cemento. Lascio quindi a voi presagire il futuro che ci aspetta se non si interverrà.

È, questa, una legge con cui si dà una risposta al complesso dei problemi esistenti? Assolutamente no: devo dirlo anche a nome del mio gruppo. Da un lato infatti essa non garantisce un regime di proprietà dei suoli con cui sia tutelata quella scarsa risorsa costituita dal territorio; dall'altro non rappresenta per i comuni un cespite sufficiente a giustificare e porre in essere gli espropri. Questi ultimi, comunque, non dovrebbero più essere finalizzati alla costruzione di scuole in una situazione di indici demografici calanti o alla realizzazione di nuovi piani di edilizia popolare, poiché la retorica della «fame di casa» degli italiani è smentita dalla percentuale-record di abitazioni di proprietà che ho già ricordato. Gli espropri piuttosto dovrebbero essere portati avanti molto di più per dotare i comuni ed i cittadini di verde e di sistemi di parchi urbani.

Quali sono i punti che ci vedono convintamente schierati contro questa legge? Preliminarmente, vorrei esprimere un apprezzamento per lo sforzo del relatore, che ha tentato di dare risposta ad una serie di obiezioni da noi avanzate. In un primo momento esse avevano trovato perplesso, o comunque non completamente d'accordo, lo stesso collega Antonio Cederna, che continuo a considerare un maestro per gli ambientalisti.

La disciplina in discussione ha fatto registrare un iter veramente strano, non tanto con riferimento al percorso effettuato in Parlamento, ma riguardo all'insieme delle opinioni e delle consulenze trasmesse dai luoghi deputati alla cultura urbanistica ai diversi esponenti del Parlamento, e specificamente ai membri delle Commissioni che hanno esaminato il provvedimento.

Deve essere segnalato, in proposito, un sostanziale diffuso consenso per quanto riguarda il provvedimento in discussione da parte della maggioranza degli urbanisti che si interessano di questi problemi. Si è trattato di un'adesione quasi opprimente per coloro i quali avevano idee diverse: ha caratterizzato i lavori delle Commissioni competenti ed ha reso più deboli le serie argomentazioni di chi si opponeva alle misure previste da questa disciplina.

Bisogna rilevare che negli ultimi mesi abbiamo cominciato a prendere atto con piacere che dal mondo degli esperti venivano espresse posizioni che hanno modificato l'iniziale giudizio sulla legge. Ma è certo, tuttavia, che si è registrato un notevole ritardo e che il mondo degli urbanisti in generale si è in questa circostanza disimpegnato — lo dico senza alcuna intenzione polemica — da un'opera di carattere culturale ed informativo che avrebbe dovuto essere in qualche modo condotta su una legge tanto importante.

Comunque, ormai questi ripensamenti costituiscono un conforto piuttosto debole, soprattutto se questa legge sarà sostanzialmente approvata nel testo oggi in discussione. Voglio dirlo con chiarezza: dal momento che il tempo a disposizione è pochissimo, spero che il Parlamento non riesca ad approvare questa legge, non perché essa non sia stata sufficientemente discussa dalle due Camere, ma perché è stata poco conosciuta e dibattuta nel paese. In definitiva, rispetto a questa normativa è venuta clamorosamente meno una funzione di informazione e di diffusione della conoscenza: in questo senso, la cultura urbanistica ha subito un'ulteriore sconfitta. Da parte del settore infatti vi è stata un'insufficiente capacità di rappresentare al paese il terreno su cui si sono affrontate le diverse posizioni in materia. È stato di per sé un fatto grave, perché le forze politiche, a torto o a ragione, vengono sempre sospettate, quando si occupano del problema, di difendere interessi particolari. È grave dunque che sia venuta meno questa fondamentale funzione in una società complessa e moderna come quella italiana.

Sul principale punto di disaccordo — che non è il solo — il relatore ha cercato, come ho detto, di fornire una risposta.

Io non ritengo (si evince anche da una proposta di legge che ho presentato in materia) che debba essere rigidamente sancito il principio della separazione tra proprietà del suolo e diritto di edificare. Voglio ricordare a tutti i colleghi che questo principio non è frutto di una visione collettivista, comunista, per cui, una volta crollato il comunismo, possiamo considerarlo superato: paesi molto più civili del nostro (da questo punto di vista per noi possiamo parlare di barbarie) lo hanno interpretato ed applicato nel modo opposto al nostro, secondo quanto ci accingiamo a fare con il provvedimento in esame. Penso alla civilissima Svezia, dove tutto il suolo è di proprietà dello Stato; anche il contadino deve chiedere la concessione per poterlo coltivare. Ovviamente vi sono diverse forme di concessione (può valere per molti anni, essere automaticamente o quasi rinnovata ai figli dei contadini). Questo è il livello di civiltà al quale è arrivata la Svezia.

Da noi purtroppo la legge Bucalossi — che già tornava molto indietro rispetto ad un provvedimento che configurava un tentativo che oggi appare non voglio dire rivoluzionario, ma utopico: la famosa legge Sullo — cercava, come ha ricordato il relatore, di disciplinare la materia separando, non rigidamente, la proprietà del suolo dal diritto di edificare. Va ricordato (il relatore si è soffermato sulla questione molto brevemente; in questo c'è molto pudore) che quando si afferma che alcuni obiettivi della legge Bucalossi non sono stati realizzati occorre tener presente l'azione di «piccone» della Corte costituzionale, che l'ha smantellata parte per parte, avendo come unico punto di riferimento un dio sul cui altare sacrificare tutto: il dio assoluto costituito dal diritto di proprietà privata. Questa è stata per decenni la cultura della Corte costituzionale, e ciò ha comportato la vera e propria distruzione che la Corte stessa ha operato, in nome del dio richiamato, di una legge che, anche se con una certa timidezza (oggi, rispetto al provvedimento che stiamo esaminando, dovremmo parlare invece di coraggio mostruoso), ha cercato di introdurre criteri di disaccoppiamento — uso volutamente questo termine invece di «separazione» — tra proprietà del suolo e diritto di edificazione.

Il progetto di legge in esame, facendo riferimento ad esperienze di altri paesi europei (al riguardo si è svolto un dibattito, e le valutazioni circa gli esiti prodotti sono difformi), istituisce due indici, 1 e 0,7, per il centro edificato ed introduce un terzo valore, indice, come sostenuto dal relatore, pari a 0,3 per l'ambito più ampio del centro abitato.

L'obiezione non è tanto al criterio tecnico, sulla base del quale, a partire dall'indice indicato, e con computi non particolarmente complessi in linea di principio, ma probabilmente complicati dal punto di vista dell'applicabilità della legge, si calcola il valore di riferimento da attribuire al terreno da vendere (si deve altresì tener presente il valore di mercato, irrinunciabile per la Corte costituzionale), quanto al fatto che, istituendo l'indice richiamato (che parla un po' francese e un po' spagnolo, per così dire, in quanto non è una trovata autoctona, italiana), nel nostro paese, anche se non si afferma in via assoluta il principio del diritto di edificare in presenza della proprietà del suolo, si opera però una correlazione.

Ci preoccupa una possibile estensione di tale correlazione anche al terreno non edificabile. Questo per due motivi, che il relatore ha tentato di controbattere, ma senza convincerci. Mi riferisco innanzitutto alla definizione di edificabilità e non edificabilità prevista dal comma 3 dell'articolo 1. A tale proposito voglio citare la relazione: «A ciò si aggiunga che l'articolo 1 della proposta di legge considera comunque inedificabili tutte le aree esterne al centro abitato, nonché quelle all'interno del centro abitato non suscettibili di edificazione per caratteristiche intrinseche».

Non voglio dire che tale affermazione del relatore sia falsa; essa però non risponde del tutto al vero, perché l'articolo 1 non considera inedificabili tutte le aree esterne al centro abitato; anzi ci si è guardati bene dall'introdurre una tale disposizione.

Chiediamo con molta chiarezza che il comma 6 dell'articolo 1 venga riformulato per consentire una maggior certezza. A nostro parere dovrebbe essere abrogato tutto l'articolo 1 (esprimerò più compiutamente il mio pensiero in un secondo momento). Ma

se lo si vuole mantenere, se si intende rispondere in modo esauriente alla critica che abbiamo avanzato, non si può dire soltanto che «la distinzione tra aree edificabili e non edificabili ha valore esclusivamente ai fini della determinazione dell'indennità di espropriazione». Bisogna aggiungere che è tassativamente esclusa ogni applicazione di questa distinzione degli indici relativi nelle parti del territorio nazionale al di fuori dei centri abitati, facendo capire che, chi volesse far riferimento al valore minimo, cioè lo 0,3, si illude di poterlo fare.

Quanto ha detto non è previsto, così come non è prevista l'inedificabilità assoluta delle aree esterne al centro abitato.

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. Non sono d'accordo sulle ultime osservazioni.

MASSIMO SCALIA. Su questo primo aspetto, per dimostrare che le nostre preoccupazioni sono fondate, vorrei ricordare un episodio riguardante la pineta di Ravenna. In un primo momento una zona della pineta fu classificata come area a ridotta edificabilità; successivamente, essendo stata tale norma superata da altri provvedimenti, sorse un contenzioso tra i proprietari di queste aree ed il comune che le voleva utilizzare, poiché essi ritenevano che si dovesse fare riferimento alla norma che aveva classificato quelle zone come aree edificabili. Come vedete, le nostre preoccupazioni non sono infondate perché — come ricordavo all'inizio — il nostro è un paese in cui la predilezione per il cemento, per la casa costruita ovunque e in ogni modo o per l'edificazione di bar e ristoranti dappertutto è così forte che dovrebbe rendere il legislatore estremamente attento nei confronti della tutela di quel bene scarso che è il territorio.

Desidero affrontare un secondo punto, che è stato proposto come tema principale dal relatore, concernente l'obiettivo di legiferare sulla onerosità della concessione edilizia, consentendo che le magre casse comunali vengano rimpinguate. Sull'argomento si sono fatte molte affermazioni fantasmagoriche. Si è affermato che, rispetto al contenzioso esistente tra comune e proprietari, questa legge avrebbe potuto introdurre mi-

glioramenti, che invece — a nostro giudizio — non emergono assolutamente dal testo. Non mi risulta infatti che in nessun articolo del provvedimento in esame sia prevista una sorta di retroattività che vada a favorire i comuni nell'ambito di un contenzioso progressivo. Anche su questo punto è opportuno procedere ad un chiarimento. Pertanto, i comuni che, a causa degli espropri, si sono indebitati — si è parlato di 16 mila miliardi, ma è circolata anche la cifra di 30 mila — non avranno grossi giovamenti (e il relatore ci darà in proposito qualche chiarimento), perché non avendo, appunto, la legge valore retroattivo, non si vede come il contenzioso progressivo possa basarsi su di essa. Se, al contrario, ciò sarà possibile, è opportuno che resti agli atti del dibattito, in modo che i comuni possa farvi riferimento.

Si è detto che, di fronte alla situazione vigente, se i comuni procedono ad un esproprio, pagano al 100 per cento, cioè per intero, il prezzo di mercato. A parte il fatto che una delle lacune di questo provvedimento è che non si riesce a stabilire che cosa si intenda per prezzo di mercato (cosa tutt'altro che banale), va ricordato che, laddove i comuni hanno una amministrazione efficiente ed adeguata — e purtroppo non sono casi diffusi! — l'accordo con i proprietari ha sempre realizzato espropri che sono stati grosso modo contenuti entro il 50-60 per cento del valore di mercato. Al contrario, laddove i comuni sono caratterizzati da amministratori in combutta con i proprietari delle aree, per garantire al massimo i profitti parassitari della rendita fondiaria non si è registrato quella percentuale; si sono, anzi, consentiti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria con un meccanismo di valorizzazione delle aree che ha decuplicato il loro valore nel giro di poco tempo. Questi favori tra amministratori e politici, sicuramente corrotti dal punto di vista morale ed ambientale — non so se corrotti anche con denaro —, sono stati una pratica costante nel nostro paese, per tanti anni.

Ebbene, come possiamo guardare al futuro con questo provvedimento? Poiché gli oneri per le concessioni sono rivalutati in modo tale da fornire un cespite adeguato ai comuni, si dice che i comuni potranno me-

glio realizzare gli espropri. Anche su questo aspetto — lo voglio ricordare — sono effettuate stime differenti. Probabilmente alcuni comuni efficienti, che si sanno muovere, troveranno un vantaggio significativo tra quanto, nei fatti, vengono a costare le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e quanto, ai sensi del provvedimento al nostro esame, può entrare nelle casse del comune.

Questo ragionamento, ovviamente, non varrà per tutto il paese; ci sarà la consueta spaccatura tra nord e sud (quest'ultimo, peraltro, gode di amministrazioni che non brillano mai, per capacità e per efficienza, e che trovano enormi difficoltà a realizzare opere di urbanizzazione primaria e secondaria, visto che spesso non ci sono neanche i piani regolatori).

L'ultima parte del progetto di legge — segnatamente gli articoli 15, 16 e 17 — prevede tra l'altro, per quanto riguarda l'indennità di esproprio, il versamento di un acconto dell'80 per cento da parte del comune. Mi rendo conto che ciò può essere un modo per dare certezza del diritto alla proprietà, ma non necessariamente si configurano situazioni migliori di quelle esistenti, in quanto è stata ovunque pratica diffusa — certamente non equa — da parte dei comuni l'occupazione d'urgenza delle aree, per liquidare poi le indennità da esproprio nel corso del tempo.

Pertanto, quando si fa un discorso sulla contabilità dei comuni, bisogna tener presente che in una situazione di carenza della certezza del diritto, che ne ha caratterizzato l'azione in questi anni e di iniquità, vi sono stati comunque alcuni vantaggi per i comuni stessi. Il comune, cioè, effettuava l'occupazione del suolo e realizzava determinate opere, ma i fondi arrivavano con molto ritardo. Oggi, invece, esso deve versare immediatamente l'80 per cento dell'indennità e ciò costituisce una previsione più equa, sulla quale si può essere d'accordo. Bisogna però ricordare agli amanti della contabilità comunale che non ci si trova assolutamente di fronte ad una misura vantaggiosa per i comuni, ma caso mai ad un maggiore onere, che richiederebbe stime molto più ampie ed accurate di quelle molto empiriche fornite ai membri della Commissione, anche nel

corso di audizioni. Tali stime sono ben lungi dal dimostrare che sul territorio nazionale la differenza tra quanto affluisce nelle casse comunali in virtù degli oneri previsti dalla legge e quanto i comuni possono spendere per gli espropri sia tale da consentire, ad esempio, il versamento dell'80 per cento come acconto di indennità.

Rispetto ad un provvedimento farraginoso e «straniero», il gruppo verde avrebbe di gran lunga preferito una diversa soluzione quale quella che, pur non essendo sicuramente la soluzione ideale, ci ha trovati tutti d'accordo quando, in Commissione ambiente, abbiamo approvato l'articolo 8 del provvedimento su Roma capitale. Tale articolo prevede modalità di indennità di esproprio che consentirebbero di realizzare tranquillamente gli espropri di cui stiamo parlando.

So bene che il relatore è dell'avviso che si sia tenuto conto di quanto avevamo auspicato; infatti, per quanto riguarda gli espropri, la fascia di oscillazione è tra il 40 e il 60 per cento. Se il provvedimento in esame riguardasse solo questo aspetto, incontrerebbe il nostro sostanzialmente consenso. Purtroppo, però, esso introduce anche i famosi indici che, con la scusa di costituire la base tecnica per calcolare l'indennità di esproprio e l'onere da porre a carico di chi intenda edificare, rappresentano una relazione tra metro quadro e metro cubo estremamente lontana dal quel concetto di territorio come risorsa, che è proprio del mondo ambientalista.

Credo di aver illustrato i motivi di fondo per i quali il gruppo verde non condivide il provvedimento in esame. Devo rilevare che il nostro disaccordo, pur essendo forte, non ci ha indotti (forse avremmo dovuto agire in tal senso) a presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità, che avrebbe certamente allungato i tempi del dibattito e avrebbe ulteriormente ridotto le possibilità di approvare il provvedimento.

Penso (lo dico anche a futura memoria) che le argomentazioni da me esposte oggi chiariscano ampiamente i motivi per i quali il nostro gruppo ha chiesto che non si procedesse all'esame in sede legislativa del provvedimento in Commissione ambiente. Abbiamo ascoltato una serie di simpatici commenti nei nostri confronti; si è detto,

molto rozzamente, che i verdi andrebbero sotto braccio con quanti difendono la rendita fondiaria, ma credo che il nostro atteggiamento sia in grado di fugare ogni dubbio. Si tratta di critiche di malevoli commentatori, che si intendono bene di rendita fondiaria e dei vantaggi che possono derivare da un atteggiamento volto a difenderla! Devo peraltro rilevare che in questa occasione essi hanno sbagliato, in quanto le loro argomentazioni miravano soltanto ad una polemica politico-elettorale, senza tener conto della costante battaglia portata avanti da tutto il movimento ambientalista, e in particolare dai verdi, a difesa del nostro povero territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, molte osservazioni che avrei voluto svolgere sono già state formulate per cui non le ripeterò. Ho ascoltato con particolare attenzione le argomentazioni del collega Sapiro e le affermazioni rese dai colleghi del PDS in tutti questi mesi, nel corso del dibattito in Commissione.

La situazione di stallo nella quale ci troviamo è dovuta — occorre ammetterlo chiaramente — anche ad una posizione spesso incerta ed ai ritardi che si sono verificati nella stessa cultura urbanistica della sinistra. Quest'ultima oggi rischia di presentarsi divisa all'importante appuntamento rappresentato dall'esame del progetto di legge sul regime dei suoli, il quale dovrebbe colmare un vuoto che dura da decenni, che ci isola dal resto d'Europa e che ci colloca in una situazione di crisi urbanistica generalizzata a tutto il paese, dovuta ad una rapinosa attività di privati, con la complicità delle pubbliche amministrazioni.

Senza dilungarmi sull'argomento, ricordo che proprio ieri è stata riportata sulla stampa la notizia secondo cui la regione Sicilia mette in discussione la perimetrazione delle zone di dissesto geologico ad Agrigento (dove si verificò la famosa frana del 1966) ed intende rendere edificabili aree che nel 1967 la commissione Grappelli, nominata da quel

grande ministro che fu Giacomo Mancini, aveva dichiarato assolutamente in edificabili.

A Milano si registra una crisi dovuta a ragioni urbanistiche, ossia all'opposizione del PDS all'approvazione della variante Fiera, in quanto in violazione degli *standards* urbanistici, Milano viene sommersa da 12 milioni di metri cubi di terziario, grazie alle centinaia di varianti approvate in questi ultimi anni.

Che dire di Roma? Noi tutti in Campidoglio abbiamo approvato nel giugno scorso il programma per Roma capitale, che poi è risultato gonfiato smisuratamente, con opere inutili ed assurde, dalla commissione nazionale presieduta dal ministro per le aree urbane. A Roma è fermo il procedimento per l'esproprio dei terreni del Sistema direzionale orientale; diversi assessorati rilasciano licenze per uffici nelle zone destinate ad industrie e ad attività artigianali. I ministeri, anziché trasferirsi nelle aree destinate allo SDO, si collocano altrove; quello della sanità ha deciso di far costruire un edificio su terreni privati, lungo il Tevere (quindi a sud, in una zona esattamente opposta a quella in cui è situato lo SDO), da privati che poi lo affitteranno allo Stato per 50 miliardi annui.

A Firenze è stata approvata la variante Fiat, che viene abusivamente chiamata di salvaguardia; per non parlare di Napoli, con le ben note minacce di cementificazione indiscriminata dell'area ex Italsider ad ovest e dell'area industriale ad est.

Come sappiamo, in trent'anni le forze della destra economica hanno contrastato ogni progetto di riforma che finalmente sottraesse l'uso del territorio al pedaggio, alla taglia della rendita fondiaria. Occorre ricordare per l'ennesima volta la fine che fu riservata al ministro democristiano Fiorentino Sullo, colpevole di aver presentato, nel primo governo di centro-sinistra, un'avanzata proposta di legge urbanistica, che colpiva al cuore la rendita fondiaria: fu vittima del blocco edilizio, finanziario e confindustriale che scatenò una forsennata campagna di stampa. Tempo fa, nel leggere «Storia e cronaca del centro-sinistra» di Giuseppe Tamburrano, un attento storico di quei tempi, sono rimasto molto sorpreso nell'apprendere che alla mobilitazione dei 20 mila ca-

rabinieri del piano Solo di De Lorenzo non fu estraneo, per iniziativa del Presidente della Repubblica Segni, l'intento di fermare un provvedimento che prevedeva niente meno che l'esproprio generalizzato dei terreni.

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fantasie!

ANTONIO CEDERNA. Sono poi seguite le più volte citate sentenze della Corte costituzionale. Vorrei ricordare, in particolare, quella che considerava il diritto di edificare connaturato al diritto di proprietà, e ancora la sentenza del 1980, che vanificava anche la legge più seria approvata nel settore, cioè la legge Bucalossi del 1977, che basava l'indennizzo per l'esproprio sul prezzo agricolo moltiplicato per determinati coefficienti, indennizzo che non era considerato dalla Corte costituzionale quel giusto ristoro che si deve dare ai privati.

Vi sono poi state le famose leggi tampone su iniziativa dei vari Governi, fino all'attuale caduta di tutti i vincoli sulle aree destinate ad esproprio per pubblica utilità.

Il lavoro del Senato è stato serio ed anche il dibattito svoltosi in seno all'VIII Commissione è stato interessante. Il testo che abbiamo davanti contiene alcuni elementi di notevole interesse che meritano di essere approvati, ma a mio avviso il provvedimento va radicalmente emendato. Ad esempio, per tornare al punto cui ha già accennato il collega Scalia, vanno eliminati a nostro parere tutti gli articoli che riguardano l'esercizio del *plafond légal de densité*, cioè l'indice convenzionale di inedificabilità. Ricordo che contro il *plafond légal de densité* si è pronunciato l'Istituto nazionale di urbanistica nel convegno di Milano del settembre 1990, che auspicava che in sede parlamentare e nelle altre sedi politiche venisse riscontrata l'esigenza di un'attenta riconsiderazione della soluzione proposta.

Al riguardo voglio leggere alcune righe del mio amico e maestro Leonardo Benevolo, illustre urbanista che voi tutti conoscete, il quale dice: «Se anche il *plafond légal* venisse gestito regolarmente, le conseguenze sarebbero micidiali. Le scelte dei piani urbanistici che attribuiscono o negano possibilità edifi-

catoria alle aree private producono enormi effetti patrimoniali, quindi diventano negoziabili e di fatto, come sappiamo per esperienza, sono negoziate sopra e sotto banco. Già ora queste contrattazioni, condotte al minuto in ciascuno degli 8 mila comuni, forniscono la maggior parte delle tangenti ai partiti ed emergono ogni tanto in sede giudiziaria penale. I fatti di Milano, considerata la città più favorita d'Italia, mostrano che in questi abusi si inserisce con effetti esplosivi la criminalità organizzata. La nuova legge non solo non frenerebbe questi abusi, ma li diffonderebbe ovunque; infatti oggi i piani possono scegliere o no di continuare la valorizzazione delle aree private, ma in futuro, in base a questa legge, tutti i piani urbanistici sarebbero obbligati a beneficiare con il *plafond* alcune aree private sia per le destinazioni pubbliche sia per le destinazioni private occorrenti a compensare indennizzi e pagamenti».

A mio avviso, modestamente, non si può definire edificabile il territorio italiano per legge. Non lo si può fare! Abbiamo sentito che la Francia, giustamente, ha abbandonato tale criterio; ma non si dice poi che la Francia lo ha sostituito con un altro sistema che rappresenta la via maestra dell'urbanistica moderna ed è adottato dalla Scandinavia, dall'Inghilterra delle *new towns*, dall'Olanda. Mi riferisco all'acquisizione preventiva o bonaria dei terreni. La Francia, come sappiamo, tra la gestione di De Gaulle e quella di Mitterrand, ossia al di là di qualunque differenza politica, ha acquisito, ovvero ha demanializzato, 20 mila ettari nella sola regione di Parigi, pagandoli, fino a qualche anno fa, una media fra i 10 e i 20 franchi ossia fra le 2 mila e le 5 mila lire al metro quadrato. Ha potuto così realizzare una grande pianificazione della regione di Parigi, costruendo cinque *villes nouvelles* che sono già perfettamente funzionanti. Si tratta di città residenziali, con attività industriali, terziarie e di tempo libero, realizzate non certo sulla base di criteri di rendita ma sulla base di criteri di razionalità umana. E se errori sono stati fatti, sono imputabili ai difetti della mente umana e non alla speculazione. Questo per quanto riguarda la Francia.

C'è anche da rammaricarsi che nei dibattiti al Senato non si siano mai prese in considerazione le conclusioni della commissione speciale istituita nel 1987 dal ministro dei lavori pubblici, conclusioni che furono consegnate al ministro nel 1988. Esse prevedevano di basare l'indennizzo sull'effettivo valore d'uso degli immobili: se fossero state prese in considerazione, forse il provvedimento attualmente al nostro esame avrebbe preso un indirizzo più confacente.

Almeno quattro sono le modifiche che proponiamo di apportare al testo. La prima riguarda le indennità di esproprio. Penso per antica convinzione che l'esproprio non debba comprendere minimamente alcuna attesa di edificabilità e debba essere fatto a prezzo agricolo, come prevedevano le leggi n. 865 del 1971 e n. 10 del 1977, con tutti i coefficienti.

Ho letto in questi giorni un pezzo della Bibbia: nell'Esodo — versetto 19, 5 — il Padreterno dice: «Mia è tutta la terra». Spesso viene ripetuto: «La terra è di Dio». Ciò vuol dire che la terra è una proprietà comune e che l'uomo ne è semplicemente l'erede, il depositario. Geremia ad un certo punto riporta una straordinaria «esternazione» — definiamola così — del Padreterno, che dice: «Io vi ho condotto in un giardino ma voi, appena entrati, avete contaminato la terra e avete reso un abominio la mia eredità». Parole sante!

Ebbene, per l'esproprio delle aree nei centri edificati o abitati — contesto che vengano ripescate queste dizioni strane ed antiche — proponiamo l'utilizzazione a regime, almeno fino a quando non si riesca a trovare una soluzione più convincente di quella delineata nell'articolo 23, e cioè l'utilizzazione delle norme previste dalla legge per Napoli del 1885 n. 2892. Come è stato ricordato, è la stessa norma che questo Parlamento ha votato per la legge per Roma capitale (si tratta dell'articolo 7).

In sostanza, l'indennità, ai sensi della citata legge, che grosso modo corrisponde alla metà del valore di mercato, viene ulteriormente ridotta del 40 per cento se il soggetto, espropriando, non concorda con la cessione bonaria del bene. In conclusione, il costo delle aree espropriate oscillerebbe tra il 50 ed il 30 per cento del valore di mercato.

Il secondo punto riguarda la rivalutazione del contributo concessorio sul costo di costruzione. Come è noto, la legge Bucalossi del 1977 stabilisce che chi ottiene la concessione di edificare deve pagare, oltre agli oneri di urbanizzazione, anche il cosiddetto costo di costruzione, che è una sorta di tassa sul plusvalore immobiliare. L'articolo 6 della medesima legge Bucalossi stabilisce che ogni anno il ministro dei lavori pubblici deve aggiornare il costo di costruzione in proporzione all'incremento del costo dell'edilizia agevolata. Quest'aggiornamento non è mai stato fatto, ed è cosa che va detta a vergogna dei ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti. Secondo calcoli di esperti, i comuni avrebbero così perso contributi per circa 10 mila miliardi.

Quindi, si propone un meccanismo automatico di aggiornamento degli oneri di costruzione, assumendo a base il costo dell'edilizia agevolata stabilito per l'anno 1991, da aggiornare negli anni successivi in misura pari al 100 per cento dell'indice del costo di costruzione rilevato dall'ISTAT.

Il terzo punto concerne il problema dei vincoli. Si propone in sostanza il recupero dell'articolo 9, quale era stato approvato dal Senato. Proponiamo dunque una durata di 10 anni per i vincoli di esproprio, dopo di che, trascorsi altri 5 anni senza l'approvazione del relativo piano particolareggiato o progetto esecutivo dell'opera da realizzare, il proprietario ha diritto ad essere indennizzato. In tal modo si introduce un elemento di moralizzazione nella prassi urbanistica in quanto, trascorsi 10 o 15 anni dall'approvazione del piano generale si stabilisce l'obbligo all'esproprio, rendendo operativo a tempo indeterminato il vincolo.

Quarto punto: conseguentemente proponiamo uno stanziamento annuale adeguato a favore dei comuni, per i fabbisogni urgenti in materia di espropriazione per esigenze primarie e vitali, come i servizi, il verde pubblico, e così via. Per ora la proposta si limita a prevedere una spesa di 500 miliardi per il 1992 per i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti.

Cinquecento miliardi — ritorniamo ad usare una scala consueta ed eloquente — sono l'equivalente del costo di una ventina

o una trentina di chilometri di autostrada. Per le autostrade il Governo in carica ha approvato con il piano triennale dell'ANAS uno stanziamento di 26-28 mila miliardi, se ben ricordo.

GIUSEPPE BOTTA. Speranze!

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Andremo tutti sotto processo!

ANTONIO CEDERNA. Ma il problema è proprio questo: noi dobbiamo fare il processo alle intenzioni. In campo urbanistico per il territorio, che è una risorsa finita e scarsa, dobbiamo processare le intenzioni perché queste si concretizzano in un progetto di legge o, magari, nel disegno di un piano regolatore fatto da un geometra... Le intenzioni in urbanistica sono fatti che si concretizzeranno disastrosamente, in un avvenire più o meno lontano. È questo il problema, amico presidente.

Se si stanziavano 6 mila miliardi per le Colombiadi, allora un paese come il nostro non può stracciarsi le vesti quando noi chiediamo 500 miliardi da stanziare, nel 1992, per mettere i comuni in grado di venire incontro alle prime e più urgenti necessità di esproprio, per migliorare la qualità della vita cittadina. Non possiamo farlo, perché sono ben altri gli sprechi orrendi che compiamo!

Sono queste le nostre semplici proposte, che auspichiamo vengano accolte in modo da modificare radicalmente la proposta di legge in esame, proprio al fine di salvaguardare l'integrità fisica e l'identità culturale dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, DP-comunisti e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bellissimo discorso pronunciato or ora dal collega Cederna, nel quale mi riconosco dalla prima all'ultima parola, comprese le pause, mi esime dall'entrare dettagliatamente nell'argomento. Desi-

dero fare solo qualche breve notazione a margine, da incompetente, e chiedo scusa ai colleghi della VIII Commissione se da certi punti di vista potrà sembrare troppo inesperto.

Anzitutto vorrei dire al collega D'Angelo che sono piuttosto arrabbiato con lui perché speravo che con la sua relazione orale mi convincesse e mi chiarisse alcune delle idee che mi sono fatto sul testo di legge al nostro esame, che non è di facile comprensione come hanno dimostrato i colleghi Cederna e Sapio. Io, che per professione mi sono dovuto occupare per tanti anni di questioni sottili e complicate, giudico questa legge di assai difficile comprensione e altrettanto difficile considero la conclusione del documento cui il relatore si è richiamato anche oggi. In essa si afferma che «la riduzione del costo degli espropri, per i quali le esangui casse comunali registrano debiti per circa 16 mila miliardi, ed il consistente aumento delle entrate degli enti locali destinate alla realizzazione delle attrezzature collettive richiedono il massimo impegno di tutti coloro che hanno a cuore l'interesse pubblico e non intendono favorire di fatto la speculazione fondiaria». Se non sono d'accordo con questa proposizione del relatore, devo concludere che sono schierato dalla parte opposta; e stai attento, caro Cederna, che se sei contro questa legge ti trovi da quella parte anche tu. Io non mi sento affatto dall'altra parte e, con minor garbo del collega Cederna, vorrei sottolineare che non è colpa mia — e assumo le lungaggini del Parlamento come mie — se i comuni sono in debito per 16 mila miliardi perché, non essendo ancora stata approvata la legge in materia di espropriazione dei suoli, devono pagare i terreni al prezzo di mercato.

Le affermazioni del collega Scalia sono condivisibili, ma quando parliamo dei comuni dobbiamo stare attenti a non ripetere uno degli errori storici della cultura urbanistica di sinistra, ricordato anche dall'onorevole Cederna: quello di ritenere che l'amministratore sia comunque meglio del cittadino. Si sosteneva che l'interesse del cittadino dovesse cedere il passo a quello collettivo rappresentato, appunto, dall'amministrazione. Nella mia lunga vita politica sono stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

amministratore comunale per molti anni e ho potuto constatare che non sempre l'amministratore è il portavoce degli interessi collettivi, anzi, l'esperienza dimostra (ed in proposito gli esempi citati dal collega Cederna sono assai eloquenti) che, spesso, dietro l'amministratore pubblico si celano interessi inconfessabili che rappresentano la somma di tanti piccoli interessi parziali discutibili quanto quello del proprietario di un piccolo appezzamento che deve essere espropriato.

Perché allora non introduciamo nella legge una discriminante volta a distinguere il grande proprietario, talmente potente da essere l'ispiratore delle varianti del piano regolatore, dal piccolo proprietario investito dalle modifiche di un piano che spesso non esiste? Senza mandare in malora i comuni, si dovrebbe stabilire che fino a certi livelli di proprietà si deve pagare il prezzo di mercato. Non sono competente in materia, ma credo che sia possibile salvaguardare entrambe le esigenze.

Guardando il territorio dall'aereo si può riconoscere visivamente quale sia la mappa del potere vero in Italia: le strade, per esempio, sono piene di curve non perché ci siano tante montagne e colline, ma perché non si sono volute intaccare le grandi proprietà. La costruzione delle autostrade non è stata condizionata dall'orografia ma dai grandi interessi. Il percorso della metropolitana di Roma è stato deviato perché non si poteva disturbare un grande complesso immobiliare e si è andati a rompere le scatole a migliaia di piccoli proprietari che verranno espropriati a prezzi irrisori. Questa Italia che vediamo dall'aereo segna la vendibilità degli amministratori locali, e dunque non possiamo considerare questi ultimi come il blocco cui contrapporre la grettezza della piccola proprietà.

Mi ha fatto molto piacere che il collega Cederna abbia ricordato Fiorentino Sullo che, per combinazione, ho incontrato proprio questa mattina qui alla Camera e con il quale ho scambiato qualche opinione. È significativo che Sullo, per il fatto di aver sostenuto determinate tesi all'epoca in cui ricopriva l'incarico di ministro dei lavori pubblici, abbia finito per essere stritolato dalla macchina politica.

La maggioranza oggi chiede al Parlamen-

to di approvare questo provvedimento, sventolandoci al riguardo due argomenti rappresentati dal dissesto dei comuni e, addirittura, dal gioco volto al favoreggiamento ed alla speculazione fondiaria... Esiste una terza via?

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per lavori pubblici. Tertium non datur!*

ALESSANDRO TESSARI. Il buon Zenone ci insegnava che, dato un piccolo intervallo, è sempre possibile immaginare un punto intermedio e, a tale riguardo, proponeva l'esempio del povero Achille che non riusciva mai a raggiungere la tartaruga... Nella ricerca del punto intermedio tra le due situazioni contrapposte, credo si possa trovare lo spazio per aiutare anche il collega Sapiro ad uscire dalla sua posizione, un po' metafisica, che lo ha indotto a preannunciare voto contrario e, nel contempo, ad auspicare che l'iter della legge non venga bloccato. Se l'atteggiamento di Sapiro fosse assunto da altri 315 colleghi, il progetto di legge non sarebbe approvato. Il paradosso che ne deriva è il seguente: volendo Sapiro approvare la legge, ma avendo deciso di votare contro, qualora l'atteggiamento di Sapiro fosse assunto dalla maggioranza di questo Parlamento, quest'ultimo probabilmente non sarebbe più scioglibile ma continuerebbe ad operare in seduta permanente...

FRANCESCO SAPIO. Se avessi fatto parte della maggioranza, avrei cercato di modificare il testo in esame!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, il discorso è proprio questo... Non possiamo accettare il ricatto del «prendere o lasciare» il provvedimento nella formulazione proposta, in considerazione dell'imminente scadenza della legislatura. È vero che su questa legge si è discusso moltissimo. Quali realistici margini esistono allora per evitare di passare alla storia come quelli che avrebbero sostenuto l'opportunità che i comuni pagassero, mettendoli per questo in grossa difficoltà? Cosa possiamo fare concretamente per dare un segnale di attenzione agli amministratori,

nel senso di far conoscere loro la nostra sensibilità rispetto a tale problema ma, nello stesso tempo, di chiarire la nostra indisponibilità a credere alla favola che l'amministratore sia al di sopra di ogni sospetto?

Dobbiamo fare come il Machiavelli il quale, preoccupato dello scandalo che sarebbe stato provocato dalla diffusione dei suoi precetti tra la gente timorata di Dio, chiari che quei precetti non sarebbero stati buoni se gli uomini fossero stati tali. Siccome gli amministratori sono quelli che tutti conosciamo... In molti comuni d'Italia non esistono piani regolatori perché tale carenza consente di fare tutto quello che si vuole! Tuttavia, anche laddove i piani regolatori esistono, viene consentita la possibilità di introdurre varianti e sappiamo bene (ne ho conosciuto di persona tantissimi nella mia modesta esperienza di amministratore comunale) che vi sono sindaci i quali, una settimana prima di procedere alla variante, hanno acquistato terreni ed aree che sarebbero diventate edificabili in seguito alla variante, a prezzo agricolo ed intestandoli alla moglie, all'amica, all'amante, eccetera.

Questa è normale amministrazione! Questo, purtroppo, rientra nello stile di molti amministratori del nostro paese, anche se è ovvio che non va fatta di tuttata l'erba un fascio.

È sempre molto difficile introdurre criteri ed indici numerici in riferimento all'indennità di esproprio. Il collega Cederna, a tale riguardo, è stato molto drastico, ed ha proposto l'indennità di esproprio a prezzo agricolo dal 50 al 30 per cento del valore. Immagino che egli abbia voluto riferirsi alla grossa proprietà. Non credo, invece, che il criterio possa essere considerato valido in riferimento ai piccoli proprietari. In sostanza, andranno individuati gli opportuni criteri e correttivi.

Ritengo che il relatore non abbia reso un buon servizio alla causa di coloro che potrebbero concorrere a migliorare ed approvare questa legge, dal momento che ha di fatto impostato la propria posizione su una scelta drastica, senza via d'uscita. Quindi, non potrete accusarci di essere quelli che fanno il gioco della speculazione fondiaria se non verrà approvata la legge perché può

essere sostenuta anche la tesi opposta, vale a dire che, approvando il progetto di legge in discussione e introducendo il criterio cui mi sono riferito, si realizzerebbe comunque un qualche cosa che, però — come sosteneva Cederna — non è la soluzione europea che avremmo auspicato. I paesi oggi più progrediti nel settore della cultura urbanistica non hanno seguito infatti, queste ipotesi, ma altre e, cioè, quelle che tolgono alla radice la possibilità di un mercanteggiamento che rischierebbe da una parte di far lievitare la trattativa, quando vi fosse un grosso proprietario e grossi interessi, dall'altra di far diventare l'esproprio per fini di pubblica utilità una vera mannaia per i poveracci che fossero colpiti da tale misura.

Onorevole D'Angelo, avrei preferito non leggere nella sua relazione le seguenti parole: «Anche in questo caso, la mancata approvazione della legge favorirebbe la rendita fondiaria e priverebbe le comunità locali di opere essenziali per la qualità della vita, dalle fognature alle vie di comunicazione, dagli impianti sanitari e sportivi, alle scuole, alle chiese, al verde pubblico, ai parcheggi e così via». Onorevole relatore, tutto questo corrisponde a ciò che noi abbiamo sempre detto avrebbe dovuto essere il primato dell'amministrazione pubblica e dell'interesse pubblico nei confronti del privato. Devo però rilevare che la realtà degli 8 mila comuni italiani è ben diversa da quella che avevamo auspicato. I comuni, infatti, non solo non si sono mossi in questa direzione, ma hanno agito in un certo modo, anche a causa del cattivo meccanismo per il quale il comune, non avendo capacità impositiva, è sempre stato disinvoltamente portato a sperperare il denaro che gli veniva erogato — con poca fatica — dal potere centrale. Credo che una delle riforme fondamentali che si sarebbero dovute attuare sia proprio quella di dare al comune e all'ente locale la capacità impositiva! Ogni comune, ogni sindaco deve sapere quanta impopolarità gli costa ottenere ogni lira che spende; rischia di non essere eletto e di non essere votato. Fino a quando l'amministratore locale potrà spendere senza render conto di tali spese, è chiaro che si determineranno debiti come quei 16 mila miliardi delle casse comunali di

cui si parla nella relazione. Essi, però, non sono solo il frutto di un pagamento eccessivo dei terreni espropriati (tra l'altro credo che il debito dei comuni ammonti ad una cifra ben superiore a quei 16 mila miliardi), ma anche di una allegra e disinvolta amministrazione del denaro pubblico, nonché della scarsa sensibilità che i nostri amministratori hanno dimostrato per quanto riguarda la qualità della vita, l'ambiente, il verde, l'aria, l'acqua e via dicendo. Ciò può essere facilmente constatato proprio dall'esane della situazione in cui versa la città di Roma, la quale rischia di restare, anzi di diventare sempre più invivibile. Ritengo infatti che non siano sufficienti gli accorgimenti e gli espedienti del sindaco Carraro per far correre le macchine più velocemente davanti alle centraline di rilevamento dell'inquinamento, per dire che l'indice dell'inquinamento è calato. Purtroppo, abbiamo bisogno di ben altri provvedimenti!

Chiedo che il relatore e il rappresentante del Governo ci dicano realisticamente, nel corso delle loro repliche se le osservazioni critiche mosse in quest'aula da numerosi colleghi configurino la possibilità di uno stralcio o di una modifica del provvedimento in esame (a seguito della quale un pacchetto di articoli potrebbe essere varato, rappresentando un terreno comune tra maggioranza e opposizione), oppure, se la logica sia quella del «prendere o lasciare tutto», a seguito della quale saremmo costretti a votare contro il provvedimento e, nello stesso tempo, a non sentirci assolutamente complici della speculazione fondiaria, né coloro che mettono in difficoltà i poveri cittadini perché i comuni non saranno in grado di dar loro gli elementi minimi atti a garantire la qualità della vita.

Dopo aver espresso tali considerazioni, attendo con ansia di conoscere le risposte del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo con viva amarezza quest'oggi in aula sul progetto di legge che

disciplina la indennità di esproprio, e non certo perché non credo nel provvedimento o perché non ne condivido i contenuti — anzi preannuncio che voterò a favore di esso —, bensì perché ritengo che, alla data del 20 gennaio, il provvedimento in questione avrebbe dovuto essere approvato almeno da questo ramo del Parlamento, in modo da dotare il paese, dopo oltre dieci anni dalla pronuncia della Corte costituzionale, che ha annullato il precedente regime, di un provvedimento per la disciplina degli espropri.

L'onorevole Sapiro ricordava la pubblicazione su l'*Astrolabio* di commenti e censure relativi alla sentenza n. 55 del 1968 della Corte costituzionale estesa dal professor Sandulli. Il relatore di questo provvedimento è l'assistente del professor Sandulli, l'onorevole professor D'Angelo, che ha collaborato alla elaborazione dei principi contenuti in quella sentenza, che sono in linea con quanto prevede il progetto di legge in discussione.

L'onorevole Scalia diceva poc'anzi che il provvedimento in esame è stato poco discusso. A parte il fatto che se ne parla dall'inizio di questa legislatura, vorrei ricordare che in realtà di esso si dibatte fin dal 1968, come rilevato dal collega Sapiro, il quale ha citato il memorabile *Brandelli d'Italia* dell'onorevole Cederna. Non so se quest'ultimo, nel suo libro appena uscito e che ho cominciato a leggere, abbia citato, quasi si trattasse di schegge o di scivoloni, le iniziative che hanno fatto tornare in Assemblea per la seconda volta il provvedimento in esame.

Certo, non tutto è perduto. Vi sono ancora i tempi per approvare questa legge e spero che a tanto si arrivi, proprio perché il provvedimento ha il precipuo scopo di fornire ai comuni maggiori disponibilità finanziarie per le espropriazioni e per la realizzazione delle indispensabili infrastrutture e, contemporaneamente, di far pagare meno agli stessi comuni, sia pure nei limiti costituzionali (ricordiamolo sempre), gli espropri stessi, che attualmente avvengono — come è noto — al valore venale. È stato calcolato che solo per gli espropri già attuati e ancora da definire si raggiunga un onere di circa 18 mila miliardi (il relatore e l'onorevole Sapiro parlano invece di 16 mila miliardi; si tratta

comunque di una cifra abbastanza ragionevole) a carico dei bilanci dello Stato, delle regioni e degli altri enti locali.

Per quanto riguarda i parchi, onorevole Cederna, se si vuole arrivare al mitico 10 per cento di territorio destinato a parco nazionale è necessario — senza scomodare la Bibbia — acquisirlo pagando un'indennità, l'ammontare della quale sarebbe pari alla metà della somma che è necessario spendere oggi a causa della mancanza di una legge come quella che stiamo esaminando. Senza richiamare l'esempio della civilissima Svezia e di altre nazioni, dobbiamo ricordare che ogni paese ha problemi propri, diversi da quelli degli altri. In Italia vi sono le cento città, mentre la Francia ne ha quattro o cinque; a ciò corrispondono evidentemente diverse politiche del territorio.

Lo stesso onorevole Cederna (a mio avviso in disaccordo con il collega Scalia, che parlava del territorio come di una risorsa scarsa del nostro paese) esaltava il caso di Parigi e ricordava che, acquisendo vari terreni, sono state costruite in quella città cinque *nouvelles villes*. In Italia si tende invece a rinnovare quanto già esiste piuttosto che ad ampliare la possibilità di costruire sui nuovi terreni, e ciò proprio per le ragioni poc'anzi ricordate.

La Commissione ambiente della Camera ha lavorato in modo approfondito per circa un anno in sede legislativa, con l'attiva partecipazione dei deputati di tutti i gruppi. Oggi mi sembra non sia più così e mi domando, ad esempio, dove siano stati i verdi ed altri colleghi in tutto questo tempo. Si è cercato, comunque — con un intelligente e paziente lavoro del relatore e di coloro che hanno attivamente partecipato alle riunioni della Commissione —, di mettere a punto una serie di correzioni, senz'altro necessarie, al testo concernente la riforma dell'indennità di esproprio varato dal Senato. Al riguardo credo di poter rilevare un'altra contraddizione: si diceva che il testo del Senato andava corretto; ciò è effettivamente avvenuto e quel testo è stato quasi esaltato ed ha ricevuto un voto favorevole pressoché unanime in quel ramo del Parlamento. Alla Camera, invece, gli stessi gruppi che avevano votato a favore hanno fatto pollice verso. Si tratta di un'ulteriore contraddizione da

far comprendere alla gente, perché di questa legge si è discusso moltissimo ed in diversi settori.

Consapevoli dell'importanza di questa normativa, che — come ho detto — era stata approvata dal Senato con largo consenso, abbiamo assistito con perplessità alle richieste di rinvio del voto finale avanzate da parte del gruppo del PDS. Sono passati due mesi (la data è quella del 21 novembre 1991) da quando è stato approvato l'ultimo articolo e da quando, perciò, la Commissione sarebbe stata in grado di approvare il provvedimento nel suo complesso; eppure, in quell'occasione fu accettata la richiesta di rinvio del voto finale formulata da parte del gruppo del PDS.

In realtà, anche grazie all'impegno del relatore, onorevole D'Angelo, si era giunti ad un accordo per l'approvazione di questa disciplina: non perché sembravano imminenti le elezioni, ma perché eravamo sollecitati dalle esigenze manifestate da tutti i comuni del paese, dalle amministrazioni dello Stato e da coloro che vorrebbero fare in modo che il territorio destinato a parco passasse dal 2 al 10 per cento.

Successivamente, si è aperto il ricordato stillicidio per il rinvio del voto finale, peraltro sempre accompagnato dalle assicurazioni del PDS che non sarebbero stati in alcun modo frapposti ulteriori ostacoli. A tali assicurazioni, purtroppo, la maggioranza ha creduto; in particolare chi vi parla, che per questo si è anche visto osteggiato dalla stessa maggioranza. Ecco perché abbiamo valutato con estremo sgomento il ritiro da parte del PDS dell'adesione alla procedura di approvazione in sede legislativa, che ha provocato il ritorno del testo all'esame prima della Commissione in sede referente e poi dell'Assemblea. Ciò ne ha reso estremamente ardua l'approvazione prima della fine della legislatura (fra l'altro, come l'onorevole Cederna ha poc'anzi ricordato, l'altro ramo del Parlamento aveva svolto un lavoro meritorio, il cui risultato è stato in questo modo frantumato).

Nondimeno ci siamo accinti a cercare ogni residuo spazio di discussione in modo da poter varare la legge in questa legislatura. Sono state concordate alcune modifiche del

testo, che ho proposto in Commissione e poi è stata nuovamente richiesta l'assegnazione in sede legislativa (precisamente, mercoledì 15 gennaio).

Siamo stati, pertanto, costretti ad assistere del tutto stupiti ad una nuova, improvvisa, immotivata, mai preannunciata, o fatta risultare in precedenza, iniziativa demolitoria che ha visto schierati — per la richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento — insieme al gruppo verde, che se ne è fatto promotore, i gruppi della sinistra indipendente, del MSI - destra nazionale, di rifondazione comunista, federalista europeo e repubblicano. Parte dei rappresentanti di questi schieramenti politici oggi non sono nemmeno presenti in aula per giustificare il loro operato.

Per quanto riguarda il gruppo repubblicano, credo di poter dire che il provvedimento in discussione — come è stato già sottolineato — sia in linea con la legge n. 10 del 1977, la cosiddetta legge Bucalossi. D'altra parte, dal momento che il gruppo del MSI-destra nazionale ha dichiarato di difendere la rendita fondiaria, altre parti politiche hanno di fatto favorito questa posizione, pur non condividendola. Le dichiarazioni sui giornali sono state in linea con questa situazione: tutti abbiamo espresso la nostra amarezza per aver visto demolito un lavoro che, dopo moltissimi anni, stava per concludersi.

È doloroso dover constatare che la vittima principale di questa imboscata procedurale non è tanto una serie di norme proposte dalla maggioranza, ma ancora una volta l'esaurita finanza dello Stato e degli enti locali.

La nuova legge, giunta al voto finale (mi auguro, almeno di questo ramo del Parlamento), fissa il limite massimo dell'importo dell'indennità di esproprio, pari al 60 per cento del valore venale. Pertanto la pubblica amministrazione otterrebbe una riduzione del costo degli espropri almeno nella misura del 40 per cento. La banda fluttua quindi dal 40 al 60 per cento.

Il bilancio dei comuni migliorerebbe molto anche sul versante delle entrate. Oggi il contributo commisurato al costo di costruzione può raggiungere al massimo la misura di 25 mila lire al metro quadro su superficie

utile da costruire, mentre la nuova legge in ogni caso imporebbe un contributo minimo del 2 per cento del prezzo di mercato. L'automatismo quindi esiste già; lo rileverà, sicuramente molto meglio di me, il relatore. Per un valore da 2 a 10 milioni al metro quadro, ad esempio, si pagherebbe un contributo minimo da 40 mila a 200 mila lire al metro quadro. Sommando il nuovo contributo a quello commisurato all'incidenza delle opere di urbanizzazione, in qualche caso l'onere per il rilascio della concessione edilizia potrebbe risultare abnorme, quindi praticamente improduttivo. Da qui è derivata la norma secondo la quale al concessionario non potrà essere imposto di pagare contributi complessivamente di importo superiore al 10 per cento del prezzo di mercato della costruzione da realizzare, cioè da 200 mila ad 1 milione di lire a metro quadrato di superficie utile da costruire: da 20 a 100 milioni per un appartamento di 100 metri quadri, in base agli ipotizzati valori di mercato (da 2 a 10 milioni a metro quadro).

Emerge un'altra contraddizione: si è parlato di aumenti. Non so, forse le sollecitazioni vengono dall'esterno del Palazzo. È stato ricordato in questa sede che certi atteggiamenti sono stati alimentati in modo particolare da una determinata cultura urbanistica. Coloro che ne sono portatori sono stati sicuramente i più attivi nel bocciare o quanto meno nel far ritardare l'iter del provvedimento. Ho pensato che si volesse far pagare più del 10 per cento complessivo per incrementare le finanze dei comuni e degli enti locali. Attraverso perizie giudiziali o studi sui piani regolatori preliminari si potrebbero poi ottenere grasse e grosse parcelle. Onorevole Cederna, dovremmo considerare anche questo punto e non solo altri, ricordati pure dall'onorevole Tessari.

Supponiamo che ogni alloggio sia di 100 metri quadrati: si pagheranno 20 milioni tra costo di costruzione e di urbanizzazione, che si scaricheranno fatalmente sulla politica della casa, sulla politica della locazione, che si vuole difendere ed esaltare. Ciò è possibile nella misura in cui offriamo abitazioni ad un certo prezzo. Evidentemente nel caso richiamato si andranno ad ingrassare o ingrassare giacenze di altri settori. Occorre

muoversi in quest'ottica: non considerare il provvedimento isolatamente, ma nel complesso quadro in cui si inserisce.

Ecco quanto in sostanza intendevo dire sul progetto di legge in esame, che mi auguro sia rapidamente approvato.

In conclusione, richiamo la breve, ma positiva, corposa, concreta relazione dell'onorevole D'Angelo. Egli ricorda che «la mancata approvazione della presente legge impedirebbe di raggiungere questo auspicato obiettivo e protrarrebbe l'attribuzione di indennità di esproprio pari al 100 per cento del prezzo di mercato, comprensivo dell'immeritata rendita fondiaria». Credo che si debba meditare con attenzione al riguardo.

Ricordo che il progetto di legge è stato elaborato dopo un anno di discussioni. Il ministro Prandini giustamente insiste per fare in modo che la politica della casa trovi tre risposte puntuali: una mi auguro sia in parte fornita domani attraverso il provvedimento relativo all'edilizia residenziale; la seconda attraverso la soluzione della questione degli espropri; la terza, la politica degli istituti case popolari, con la vendita in atto in virtù di una norma inserita nel provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria; ne aggiungo una quarta, la politica dell'equo canone e del fondo sociale. Ebbene, questo è il frutto di un lungo e meditato lavoro parlamentare, che potrebbe dare risposte benefiche al paese.

Auspico anch'io una riflessione da parte di tutti e che vi sia un approfondito ma celere esame del provvedimento. Consentitemi dunque di esaltare il buon senso delle cose, al di là degli schieramenti, dicendo ciò che dico sempre: cerchiamo di fare l'ordinario. Questa legge rappresenta l'ordinario, ma è insieme un fatto estremamente straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Angelo.

GUIDO D'ANGELO, Relatore. Signor Presidente, si è parlato di fine legislatura e penso di concludere la mia attività parlamentare con una soddisfazione.

GIUSEPPE BOTTA. Il voto è per questa legislatura!

GUIDO D'ANGELO, Relatore. Speriamo che questo sia un augurio.

Si è sottolineata la mia brevità sia con riferimento alla mia relazione scritta sia per il fatto che ho rinviato ad essa all'inizio della discussione del provvedimento. Ritengo che questo sia un complimento; dovremmo abituarci nel nostro Parlamento ad essere più sintetici e più concreti nell'assumere le decisioni. Ricordo comunque il lungo ed attento lavoro di modifica, integrazione e studio del testo approvato dal Senato svolto dalla Commissione.

Ringrazio tuttavia coloro che sono intervenuti questa sera nella discussione sulle linee generali, anche se debbo rammaricarmi per il fatto che pochi abbiano sottolineato l'attento e laborioso lavoro svolto negli ultimi 18 mesi sul provvedimento in esame. Forse sarebbe stata opportuna una maggiore collaborazione nella fase di elaborazione del testo, piuttosto che in questa fase finale, in cui si tratta di decidere se vogliamo oppure no questa legge.

Non è vero che — come ha affermato il collega Scalia — si sia parlato poco di questo provvedimento. Ho girato l'Italia, svolgendo convegni e dibattendo con i miei colleghi delle facoltà di architettura e con gli urbanisti. Anche la Commissione ha organizzato varie audizioni, ascoltando le opinioni di tecnici di varia estrazione culturale.

Se dopo anni di studio, di attività e di discussioni continuiamo ancora a dibattere sulla materia, vuol dire che forse non ne abbiamo una conoscenza approfondita e rischiamo di danneggiare la collettività per la nostra incapacità a decidere.

Manterrò — mi scuserà l'onorevole Tessari — una certa consuetudine di brevità, che non è dovuta alla mancanza di conoscenza della materia, dal momento che si tratta di argomenti che studio da trent'anni e sui quali ho scritto un volume di 330 pagine nel 1963. Avrei dunque la possibilità di dilungarmi, ma non sarei rispettoso dell'efficienza che un Parlamento dovrebbe avere.

Mi riferirò dunque soltanto ad alcuni temi che sono stati trattati.

L'onorevole Sapia ha accennato alla complessità elevata di alcune parti del provvedimento. Questa è anche la mia opinione, che mi ha portato ad un lavoro di semplificazione del testo approvato dal Senato.

Debbo però osservare che gli emendamenti presentati dalle opposizioni non si muovevano in tale direzione, ma in quella di complicare il testo. Faccio un solo esempio: la distinzione, che ho dovuto accogliere per venire incontro alle opinioni delle opposizioni, tra centro storico e restante parte del centro edificato, indicando indici diversi.

Dobbiamo tener conto di questo avvio, e mi riferisco all'onorevole Cederna, che si è riferito al lavoro meritorio del Senato, come ricordava il presidente Botta. Il Senato ci ha trasmesso un testo che è stato approvato quasi all'unanimità e che quindi non potevamo distruggere, tenendo conto del fatto che siamo in un sistema bicamerale. Di fronte all'importanza degli obiettivi che il Senato intendeva raggiungere (e che noi condividiamo), dovevamo cercare di integrare il testo, al fine di poter meglio perseguire quegli obiettivi.

Non riusciamo dunque a capire come mai nessuna obiezione sia stata mossa al testo del Senato, mentre invece non si condivide quello predisposto dalla Camera, il quale peraltro — a detta degli stessi senatori — ha migliorato il provvedimento. Tra l'altro, anche il ricordato Istituto nazionale di urbanistica, che ha elogiato il testo del Senato e successivamente lo ha criticato, alla fine ha indotto il suo presidente, il professor Nigro, a comunicarmi il suo favore per l'approvazione di questo provvedimento.

Il collega Cederna — che suscita sempre ammirazione da parte di tutti — si è riferito ad un fatto reale, cioè allo sfascio dell'urbanistica nel nostro paese, aspetto ripreso anche dall'onorevole Scalia. In proposito ognuno potrebbe portare altri esempi. Mi domando solo che cosa c'entri questo problema non dico con la legge di disciplina dell'uso dei suoli, ma con la decisione che noi oggi dobbiamo adottare, e cioè approvare o meno questo provvedimento e con la responsabilità che ci assumiamo nel dire «sì» o «no».

Lo sfascio urbanistico è dovuto a cause completamente diverse dal contenuto di

questa legge: è dovuto ai difetti della pianificazione urbanistica — e qui vi è una grande responsabilità delle regioni che hanno competenza esclusiva in materia — e alla mancanza di politica urbanistica (perché il territorio si difende non predisponendo i piani che restano nei cassetti, ma esercitando di fatto una politica urbanistica e realizzando le infrastrutture e le attività produttive nelle direzioni dovute).

Si è parlato delle seconde case, ma queste sono anche il frutto di una politica che non si è preoccupata di tutelare il risparmio nel settore immobiliare e che quindi ha indotto ad investire appunto nelle seconde case: chi avesse infatti investito in case da dare in affitto, avrebbe dilapidato il proprio patrimonio.

Ma questi sono tutti argomenti completamente estranei a quelli trattati dal provvedimento al nostro esame.

Veniamo ora a quelle ragioni che sono state additate come contributo allo sfascio urbanistico. L'onorevole Scalia ha detto che erano false le mie affermazioni secondo le quali sono considerate inedificabili le aree esterne al centro abitato. Evidentemente l'onorevole Scalia non ha letto il provvedimento; del resto, non lo abbiamo mai visto in Commissione ed egli è tanto poco interessato al contenuto del progetto di legge e alle mie osservazioni (che peraltro ha sollecitato) che se ne è andato! Ha mostrato quindi un interesse — questo sì — falso nei confronti delle mie considerazioni, dal momento che ora non è presente in aula.

L'onorevole Scalia non ha letto che l'articolo 1 del provvedimento non attribuisce alcun indice di edificabilità alle aree esterne al centro abitato. Ecco perché tali aree, ai fini di questa legge, sono dichiarate inedificabili. L'onorevole Scalia non ha voluto comprendere il senso del sesto comma dell'articolo 1 che stabilisce che gli indici di edificabilità sono indicati nel provvedimento al solo scopo di determinare il *quantum* dell'indennità di esproprio e non hanno alcuna influenza sulla capacità dei suoli ad ottenere l'autorizzazione ad edificare; quest'ultima dipende esclusivamente dalle leggi e dai piani urbanistici.

E ancora l'onorevole Scalia non ha letto neppure l'articolo 11 secondo il quale le aree

esterne al centro abitato vengono espropriate applicando la legge n. 865 del 1971, che prevede l'esproprio a prezzo di terreno agricolo.

Allora, non ho fatto un'affermazione non vera; ho semplicemente chiarito un aspetto che risulta con estrema evidenza da questo provvedimento, che avrà sì i suoi difetti ma che è molto chiaro.

L'onorevole Cederna, richiamandosi anch'egli allo sfascio urbanistico, ha fatto un'affermazione che noi condividiamo da decenni: la terra è una risorsa non rigenerabile; il suolo deve essere tutelato soprattutto nell'interesse pubblico, che deve prevalere su quello privato. Onorevole Cederna, la legge Bucalossi si è mossa in questa direzione ed ha cercato di risolvere il problema (per il quale non ci sono soluzioni diverse che siano praticabili) attraverso la separazione del diritto di edificare dalla proprietà del suolo.

Ebbene, chi come l'onorevole Cederna è favorevole alla separazione tra il diritto di edificare e la proprietà del suolo, come può opporsi all'approvazione del provvedimento in esame, che porta avanti una indicazione contenuta nella legge Bucalossi, cioè vuole realizzare concretamente la suddetta separazione? L'onorevole Cederna si è domandato quale sia il criterio in base al quale la legge Bucalossi intendeva raggiungere tale obiettivo? Il criterio consiste nell'attribuire la facoltà di edificare al comune, che in sede di rilascio della concessione a costruire (l'ex licenza edilizia) si fa pagare il plusvalore. Questo era il sistema previsto dalla legge Bucalossi.

Il progetto di legge in esame non fa che realizzare l'obiettivo di cui ho parlato, cioè rende concreto il corrispettivo necessario per ottenere la concessione ad edificare. Mentre in precedenza tale corrispettivo era irrisorio (il che impediva alla legge Bucalossi di realizzare i propri obiettivi), adesso la sua entità è di dieci volte superiore; esso quindi tende a realizzare (il problema peraltro non può essere risolto al cento per cento) la separazione della facoltà di edificare dalla proprietà del suolo. Ne consegue che colui che vuole costruire deve «comprare» la facoltà di edificare pagando un contributo. Ritengo quindi, onorevole Cederna, che quanti sono sensibili al perseguimento del-

l'obiettivo di cui ho parlato dovrebbero attenersi ai fini dell'approvazione del provvedimento in esame. Non si deve invece continuare a lamentarsi perché esso prevede indici di edificabilità che sono un mero strumento di calcolo, e non affermano assolutamente il principio della connaturalità del diritto di edificare alla proprietà del suolo. Non si possono continuare a dire cose che non hanno alcun fondamento.

L'onorevole Scalia ha svolto una serie di considerazioni in merito al provvedimento in esame talmente fuori della realtà che non posso che richiamarlo a leggere attentamente il testo. Mi restano alcune considerazioni da svolgere per rispondere all'onorevole Tessari. Dal momento che non conoscevo le sue idee, solo dopo aver ascoltato il suo intervento posso cercare di convincerlo su taluni punti. Non so se riuscirò nel mio intento, ma una cosa è certa: nessuno vuole criminalizzare quanti si oppongono all'approvazione del progetto di legge in esame e nessuno intende sostenere che costoro prediligono la rendita fondiaria.

Voglio semplicemente sottolineare che, per raggiungere l'obiettivo di colpire la rendita fondiaria nell'attuale congiuntura (lei, onorevole Tessari, mi ha richiamato sul punto), non è possibile accedere alle proposte dell'onorevole Cederna. Non si può cioè riproporre la legge n. 865 del 1971, sulla quale l'onorevole Cederna si è espresso favorevolmente, in quanto la Corte costituzionale l'ha dichiarata incostituzionale; il Parlamento quindi non può riproporre un provvedimento che è stato cancellato da tale organo. Non è possibile introdurre in via definitiva il criterio previsto dal provvedimento su Napoli perché il Senato della Repubblica, che la prossima settimana dovrebbe approvarlo, non sarebbe disponibile a varare un testo che modifichi completamente la sua impostazione. I senatori della Commissione ambiente si sono invece dichiarati disponibili ad approvare senza modifiche il testo licenziato dalla Camera.

Devo altresì aggiungere che non ho la preoccupazione che si producano chissà quali effetti negativi, in quanto il provvedimento su Napoli prevede una indennità di esproprio di poco superiore alla metà del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

valore di mercato dell'area da espropriare. Nel momento in cui si stabilisce una fascia di oscillazione tra il 40 ed il 60 per cento, si segue esattamente la linea indicata dal provvedimento per Napoli; non capisco quindi per quale motivo si debba apportare una modifica che impedirebbe l'approvazione del progetto di legge.

Un'altra proposta di modifica riguarda l'obbligo di esproprio, che è previsto dal provvedimento e rispetto al quale ci si è limitati ad integrare il testo approvato dal Senato con una norma necessaria; credo infatti che nessuna legge possa imporre provvedimenti impossibili. Non possiamo quindi stabilire per legge che l'area debba essere espropriata comunque, anche se il comune non ha la possibilità di farlo. Noi stabiliamo che il comune deve espropriare; riduciamo i casi di oneri per la mano pubblica richiedendo la diffida da parte del proprietario privato. Il comune può sempre espropriare; è chiaro che dobbiamo individuare una soluzione per l'ipotesi in cui ciò sia impossibile per il comune che non disponga delle risorse finanziarie. Si trattava di una lacuna presente nel testo del Senato, che noi abbiamo colmato, nel rispetto dei principi fissati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 55 del 1968, stabilendo un minimo «minimo» (se si potesse fare utilizzerei un superlativo del termine «minimo») di attività edificatoria.

In questa sede non possiamo stabilire contributi per 500 miliardi ai comuni — che io auspico — perché non potremmo prevedere nuove spese senza indicare la relativa copertura finanziaria. Pertanto, onorevole Tessari, le sue proposte non possono essere accolte. Aggiungo che chi non intende fare tutto quello che è possibile per giungere all'approvazione di questo provvedimento, di fatto, onorevole Tessari, sta dalla parte della rendita fondiaria. Lei vuole combattere la rendita fondiaria, ma non si rende conto che se non appoggia il progetto di legge al nostro esame, lei in realtà la favorisce. Non intendo fare il processo alle intenzioni, che è stato auspicato dall'onorevole Cederna; si tratta di una pessima pratica che non voglio seguire. Tuttavia lei andrebbe contro le sue intenzioni non appoggiando il progetto di legge.

L'onorevole Scalia dovrebbe leggere l'articolo 13 del progetto di legge, in cui si stabilisce che la legge si applica anche alle controversie pendenti per le quali non sia intervenuta sentenza passata in giudicato. Da domani quindi l'approvazione della legge comporterebbe la riduzione alla metà dei debiti dei comuni. Pertanto lei, onorevole Tessari, di fatto, non approvando questa legge (mi riferisco a lei perché è l'unico che mi ascolta)...

ALESSANDRO TESSARI. Sono presenti altri due autorevoli colleghi; forse sono già convinti...

GUIDO D'ANGELO, *Relatore*. ...farebbe pagare nei prossimi anni questi debiti al 100 per cento, e non al 50 per cento. Lei farebbe incassare ai comuni, per eseguire quelle necessarie attrezzature collettive, la decima parte di quello che i comuni stessi potrebbero devolvere proprio alla realizzazione di quegli espropri che tutti hanno auspicato, ma che nei fatti ostacolano (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVERIO D'AMELIO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, ho seguito con la dovuta attenzione il dibattito svoltosi questa sera che è stato certamente ricco di spunti, ma che tuttavia, come ha testé affermato l'onorevole D'Angelo con dovizia di argomentazioni e con capacità — data la sua preparazione — di confutazione rispetto agli argomenti stessi, è stato poco attinente alla realtà.

Proprio partendo dalle osservazioni espresse da parte dei colleghi intervenuti, soprattutto da quelli del gruppo verde, devo ritenere che dalle buone intenzioni manifestate (che certamente faccio salve e che non vorrei assolutamente mettere sotto inchiesta, invertendo o stravolgendo completamente le norme di uno Stato di diritto qual è il nostro) non discenda una soluzione della questione, che è grave e che, qualora non fosse risolta, aggraverebbe ulteriormente i problemi del nostro paese; e li aggraverebbe innanzitutto per quanto riguarda i già onerosissimi pro-

blemi, sia finanziari che di agibilità degli enti locali. Del resto, la speculazione crescerebbe notevolmente, aggravando lo scempio del territorio, e la mancata programmazione impedirebbe di limitare (come noi oggi auspichiamo e come questa legge si prefigge) le eccessive pretese dei proprietari e di salvaguardare il diritto di proprietà nel rispetto dei principi costituzionali. Il diritto di proprietà, d'altra parte, non va certo salvaguardato attraverso il versamento di indennità corrispondenti al valore di mercato, come si pretenderebbe nelle richieste, nelle denunce e nelle contestazioni dei proprietari.

Voglio ringraziare l'onorevole D'Angelo per l'enorme lavoro che ha compiuto e per aver saputo mediare fra le volontà espresse dal Senato della Repubblica e le volontà emerse in oltre un anno e mezzo di discussione in seno all'VIII Commissione della Camera. Da questo lavoro è scaturito un testo che il Governo condivide, perché sostanzialmente punta a due obiettivi: la riduzione del costo degli espropri e, nello stesso tempo, il consistente aumento delle entrate degli enti locali, proprio per limitare la speculazione fondiaria.

I meccanismi che presiedono al raggiungimento di questi due obiettivi mi pare siano sufficientemente chiari. E comunque il Governo, nell'auspicare l'approvazione del provvedimento da parte della Camera, non può non sottolineare che il medesimo deve tener conto della realtà italiana e dei ritardi che la caratterizzano in materia urbanistica. Le soluzioni prescelte non possono ovviamente essere avulse da questa realtà. Proprio perché vi è disordine sul territorio, proprio perché è mancata la programmazione, proprio perché i comuni sono impantanati per la mancanza di una legge in materia, il Governo condivide l'impalcatura del provvedimento in esame e, come ho già detto, ne raccomanda l'approvazione.

Tenuto conto della sensibilità che in Parlamento si registra su questo argomento, credo che, nonostante lo scioglimento delle Camere sia imminente, se le volontà fossero convergenti si potrebbe giungere rapidamente all'approvazione di questo progetto di legge, rendendo così un servizio notevole non solo alle amministrazioni locali, ma a tutto il

paese. Con esso si introdurrebbe infatti un meccanismo che, disciplinando il regime dei suoli e prevedendo un'adeguata indennità rispondente ai criteri costituzionali, assicurerebbe ai proprietari le garanzie proprie di uno Stato di diritto, consentendo nello stesso tempo un'adeguata programmazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, devo evidenziare come tutto rimanga affidato alla regione e agli enti locali. Non vale quindi la conclusione che pure mi pare essere stata adombrata, che cioè l'indennità di esproprio surrogerebbe i processi decisionali degli organi urbanistici, che restano invece affidati alla regione e ai comuni. Il riconoscimento della edificabilità e dell'indennità non significa trasferire pedissequamente sullo stesso territorio il diritto alla edificabilità.

Con queste premesse, raccomando l'approvazione della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 10, recante rinvio delle elezioni dei consigli comunali già fissate per il 15 marzo 1992» (6312).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'ambiente e della sanità hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1992, n. 13, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano» (6313).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti in sede referente, rispettivamente:

Alla I Commissione permanente (Affari costituzionali);

Alle Commissioni riunite VIII (Ambiente e XII (Affari sociali), con il parere della I, della V della VI, della XI, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 gennaio 1992, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1991, n. 396, recante disposizioni modificative della disciplina del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1991, n. 363, concernenti l'applicazione, nell'anno 1991, dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643. (6196).

Relatore: Ferrari Wilmo.
(Relazione orale).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento

di titoli o valori e altre disposizioni tributarie urgenti. (6257).

Relatore: Piro.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (*Approvato dal Senato*). (5460).

ANDREOLI ed altri — Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio. (1120).

Relatore: Buonocore.
(Relazione orale).

5. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 2375. — STERPA; RUSSO FRANCO ed altri; ZANGHERI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo — Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria (*Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*). (1058-1107-3593-4227-B).

Relatore: Volponi.
(Relazione orale).

6. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 492-799-823-831-1018-1947-2102. — Senatori BERLINGUER ed altri; CUTRERA ed altri; BAUSI ed altri; MALAGODI ed altri; MANCINO ed altri; Disegno di legge d'iniziativa del Governo; Senatore BOATO — Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (5036).

Relatore: D'Angelo.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,50.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

Missioni vevoli nella seduta del 20 gennaio 1992.

Boniver, d'Aquino e Rodotà.

Annunzio di proposte di legge.

In data 17 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARAVINI ed altri: «Costituzione dei consigli unitari dei delegati nei luoghi di lavoro» (6305);

DIAZ ed altri: «Intervento sostitutivo dello Stato per l'inadempimento degli obblighi imposti alle regioni dalla legge 10 aprile 1991, n. 125» (6306);

VELTRONI ed altri: «Riforma delle agenzie di informazione» (6307);

CARRUS: «Delega al Governo per l'emana- zione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell'educazione» (6308);

MELELEO: «Integrazione all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, in materia di vantaggi di carriera per gli ufficiali dell'esercito» (6310);

ARTIOLI ed altri: «Inquadramento straordina- rio per personale dei servizi per le tossicodipen- denze ai sensi dell'articolo 118 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (6311).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

In data 17 gennaio 1992 il Presidente del

Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 3057-3090. — Senatori PIZZO ed altri; SPITELLA ed altri: «Validità delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del perso- nale della scuola e norme per l'organizzazio- ne delle procedure» (*approvata, in un testo unificato, dalla VII Commissione perma- nente del Senato*) (6309).

S. 3061. — CERUTI ed altri: «Disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973, di cui alla legge 19 dicembre 1975, n. 874, e del regolamento (CEE) n. 3626/82, e successive modificazioni, nonché norme per la commercializzazione e la detenzione di esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica» (*approvata dalla II Commissione permanente della Ca- mera e modificata dalla XIII Commissione permanente del senato*) (5228-B).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per de- cadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'arti- colo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1991, n. 364, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1991, n. 364, recante interventi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano» (6106).

Approvazione in Commissione.

Nelle riunioni di giovedì 16 gennaio scorso, la VIII Commissione (Ambiente), in sede legislativa, ha approvato il seguente progetto di legge:

S. 2372. — «Proseguimento dei programmi di intervento per la salvaguardia di Venezia» (*Approvato dal Senato*) (5289); ROCELLI, SANTUZ e PELLICANI: «Interventi per la salvaguardia di Venezia e la sua laguna» (5779-Bis); CECCHETTO COCO ed altri: «Integrazione della legislazione speciale per Venezia» (6211), *in un testo unificato con il titolo: «Interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna»* (5289 - 5779-Bis - 6211).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 23 aprile 1991 è stato assegnato alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede legislativa, il disegno di legge n. 5505.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge STRADA ed altri: «Istituzione di un sistema di controlli a tutela dei consumatori e dei cittadini e norme per l'organizzazione di un sistema italiano di certificazione e per la qualità e la sicurezza dei prodotti» (6300) - (con parere della I, della II, della III, della V, della XI e della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del

regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LA GANGA ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di accordi organizzativi nelle aree metropolitane» (6747);

alla VI Commissione (Finanze):

CAVICCHIOLI ed altri: «Esclusione della rendita per inabilità, corrisposta dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, dal computo del reddito individuale e del nucleo familiare del titolare» (6159) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

ORSINI BRUNO: «Modifica dell'articolo 2435 del codice civile in materia di pubblicazione dei bilanci delle società per azioni» (6173) (*con parere della I e della II Commissione*);

S. 1826. — Senatori BEORCHIA ed altri: «Trattamento tributario delle somme erogate dalle regioni per la costituzione dei fondi di dotazione» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (6239) (*con parere della I e della V Commissione*);

S. 2695. — Senatore BEORCHIA: «Modificazione dell'articolo 21 della legge 1° dicembre 1986, n. 879, concernente il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia di alcuni beni già appartenenti al demanio idrico» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (6262) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Ambiente):

BOTTA ed altri: «Disposizioni per la partecipazione delle Forze e dei Corpi dello Stato, definiti strutture del servizio di protezione civile, ai centri operativi regionali di servizio (CORS) e programma decennale di sostegno per la riduzione degli incendi boschivi sul territorio nazionale» (5870) (*con parere della I, della IV, della V, della VII, della IX, della XI e della XIII Commissione*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

alla XI Commissione (Lavoro):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Estensione dei benefici di cui al decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, per il riordinamento delle ex carriere speciali al personale della soppressa carriera di concetto dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (5982) (con parere della I, della V e della X Commissione);

BARUFFI: «Esclusione delle imprese artigiane dall'ambito di applicazione della legge 11 maggio 1990, n. 108, recante la disciplina dei licenziamenti individuali» (6123) (con parere della I, della V e della X Commissione);

ANTONUCCI ed altri: «Modifiche alla legge 23 luglio 1991, n. 223, recante norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (6163) (con parere della I, della V e della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

AMODEO: «Nuove norme sul passaggio in ruolo degli insegnanti di educazione tecnica e di educazione fisica utilizzati per insegnamenti affini» (6180) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Difesa) e VIII (ambiente):

AGRUSTI ed altri: «Modifica alla legge 18 agosto 1978, n. 497, recante "Autorizzazione di spesa per la costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e disciplina delle relative concessioni"» (6130) (con parere della I e della V Commissione).

Trasmissione di una relazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali simila-

ri, con lettera in data 17 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione — approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 15 gennaio 1992 — sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Messina (doc. XXIII, n. 45).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 7, 8 e 14 gennaio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente regionale di sviluppo agricolo in Calabria, per gli esercizi dal 1976 al 1986 (doc. XV, n. 225);

Società di navigazione marittima esercenti linee di preminente interesse nazionale, per gli esercizi 1989 e 1990 (doc. XV, n. 226);

Ente «Ferrovie dello Stato», per gli esercizi 1989 e 1990 (doc. XV, n. 227).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 13 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi della legge 1° dicembre 1986, n. 831, la richiesta di parere parlamentare sulle «Disposizioni per la realizzazione di un programma di interventi per l'adeguamento alle esigenze operative delle infrastrutture del Corpo della Guardia di finanza - Variante al programma finanziario già approvato con decreto ministeriale 18 giugno 1991, n. 1922».

Tale richiesta è deferita, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 febbraio 1992.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonio Muratore a Presidente dell'Istituto Nazionale di previdenza e assistenza dei Veterinari (ENPAV).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 del-

l'articolo 143 del regolamento, è deferita, alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Annunzio di una interpellanza e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma